



Montagna Nostra

Notiziario Aveto - Nure N. 1/2021

Poste Italiane Spa - Spediz. in A.P. D.L. 353/2003 (Conv.in L. 27.02.2004,n.46) Art1, comma 1 - DCB Piacenza

Contiene I.P.



Selva: il nostro inverno

(Foto di Chiara La Guzza)

ng
unisex hairstylist
Parrucchiere Uomo Donna

Giovanni
*Nel capoluogo il nostro parrucchiere
di fiducia*



Il parrucchiere **Giovanni** - da alcuni mesi in attività a Ferriere (*accanto alla Cassa di Risparmio*), è anche disponibile per le esigenze delle persone con difficoltà a muoversi dalle proprie abitazioni.

*Per appuntamento e informazioni:
391 1037684*

PER UNA RAZIONALE CONSULENZA SUI TUOI PROBLEMI
IMMOBILIARI PASSA PRIMA DA UN AMICO

AGENZIA IMMOBILIARE

A B

dott. Bergonzi Guido

FERRIERE - Corso Genova, 13
Tel. 0523.922166

PODENZANO - Piazza Italia, 53

Tel. 0523.556790

Cellulare 339.7893311

guidobergonzi@libero.it

- Si occupa della **pubblicità** necessaria alla vendita dei Vostri immobili
- Offre gratuitamente la propria **consulenza** ai fini della valutazione degli immobili che intendete vendere
- Per i **residenti esteri** che vendano immobili in Italia esplica le pratiche necessarie ai fini dell'esportazione delle somme realizzate
- Per chi vuole acquistare garantisce **ampia scelta e massima serietà**
- Accetta incarichi di vendita e di acquisto anche per **località fuori dal Comune di Ferriere**; ad es. a Piacenza o in località di riviera

Si vendono appartamenti oltre che a FERRIERE
anche a BETTOLA - PONTEDELLOLIO - PODENZANO - PIACENZA
e in località di riviera come CHIAVARI e LAVAGNA

*Se vuoi vendere o acquistare
un Appartamento, un Rustico, un Terreno o una Villa
PASSA PRIMA DA NOI!*

(A disposizione anche al sabato e alla domenica)

TRATTORIA PIZZERIA

BARBARBARA

**SPAZI PER FESTE, GIARDINO,
SALA GIOCHI E AMPIO PARCHEGGIO
A FERRIERE (PC)**

Véro Fiore

VéroFiore

Ogni occasione è un fiore

Piazza ex Municipio
29024, Ferriere (PC)
Tel. 348 1213673



CASA MIA
TUTTO PER LA CASA
ferramenta/casalinghi/mat.elettrico
corso Roma 7 - piazza Municipale 5
29024 - FERRIERE - ITALIA
tel 0523 922204 fax 0523 922066
casamia@email.it
www.casamiashopping.it

E' con senso di responsabilità e di dovere verso la comunità che continuiamo a raccontare, ricordare e documentare la cronaca della vita di oggi e di ieri che costituisce la storia della nostra terra.

Non c'è futuro senza memoria.

Ad un anno di distanza dalla terribile pandemia Covid - 19 è doveroso un pensiero e una preghiera per tutti coloro che non ce l'hanno fatta. Fra le "tante" partenze citiamo solo il Sindaco Giovanni Malchiodi, come simbolo di una comunità che ha tanto sofferto.

Una signora del territorio che ha sofferto lo scorso mese di gennaio due dolorose "partenze", fratello e sorella in soli due giorni, così mi commentava: *"dobbiamo essere contenti di esserci, di vivere: la "lampadina" che illumina il nostro cammino non si è ancora spenta e questo significa che la nostra vita è ancora utile per fare del bene"*.

E questo è anche il nostro augurio per una buona continuazione dell'anno.

Nel fare "memoria" è doveroso ricordare anche la scomparsa del caro Sindaco Giuseppe Caldini: da trent'anni (26 febbraio 1991) ci manca un amico, un Sindaco che ha speso la sua vita per il bene del territorio.

Sempre nel "campo" dei ricordi, questa volta non dolorosi, citiamo l'arrivo a Ferriere, in parrocchia, nel marzo 1991 di don Giuseppe Calamari: una figura fraterna a cui auguriamo ancora tanti anni fra noi.

All'interno del presente numero è riportato in "Rocca" e per i numeri del 2021,



Direttore responsabile:

Paolo Labati **labati.paolo@alice.it**

Registrato al Tribunale Piacenza:

n. 39 del 24 marzo 1975

Poste Italiane Spa -Spediz. in A.P.

D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.02.2004,n.46)

Art.1, comma 1

Stampatore:

Ediprima - Piacenza

Tassa riscossa Dir. Amm. Poste Piacenza

uno stralcio della storia dell'emigrazione di Padre Luigi Taravella, mentre in allegato, un opuscolo descrive la vita di un nostro Concittadino di Costa Curletti - Carini Pietro (1913 - 1990), scritto anni fa da don Aldo Boreri.

Il nostro dovere informativo ogni tanto è compromesso o almeno messo a dura prova dai disservizi postali per la consegna dei Bollettini agli abbonati: il numero di dicembre - consegnato alle Poste a Piacenza il 5 Dicembre 2020 è stato recapitato attorno al 12 Gennaio 2021.

Speriamo che i Servizi "pubblici" gestiti da Enti o da Società (come nel caso di Poste Italiane) non abbiano gli stessi tempi. E' un segno di grande decadenza rispetto al passato.

Buona Pasqua a tutti!

Prossima uscita di Montagna Nostra
Sabato 26 Giugno 2021

Un ricordo per mons. Pietro Casella

È morto a dicembre 2020 **mons. Pietro Casella**, dal 1978 prevosto di Sant'Eufemia in città.

Originario di Cugno San Savino, dove è nato il 1° giugno del 1930, è diventato sacerdote nel giugno 1955. Per quattro anni è stato curato nella parrocchia cittadina della Sacra Famiglia. Nel 1960 è diventato parroco a Spora, nel Comune di Bedonia. Fino al 1993 ha ricoperto l'incarico di direttore dell'Opera diocesana di Preservazione della Fede. Allievo del Collegio Alberoni, si laureò all'Università lateranense.

A mons. Casella, grande estimatore d'arte, si devono gli importanti lavori di restauro della Basilica di Sant'Eufemia e dell'annessa area ex conventuale che riportarono una delle chiese più antiche della città agli antichi splendori. Negli anni novanta la basilica è stata meta di prestigiose personalità civili e religiose; tra queste si ricorda Mikhail Gorbaciov, che giunse a Piacenza quattro volte e in un'occasione fu accompagnato dalla moglie Raissa, che fece dono alla Statua della Madonna di Fatima di una corona. I funerali si sono tenuti venerdì 11 dicembre u.s. in Sant'Eufemia presieduti dal Vescovo mons. Adriano Cevolotto. La sua salma è poi stata tralata nel cimitero di Cugno San Savino.

Legatissimo alla sua terra natale, mons. Casella tornava spesso in "famiglia" a Farini, dove in ogni occasione poteva contare sull'affetto della sorella Luisa, del cognato, dei nipoti e dell'amicizia con tante persone. Era un abituale frequentatore della sagra a Crocellobbia, dove celebrava le funzioni religiose nello stupendo Oratorio e incontrava nell'area ricreativa della frazione le persone che hanno condiviso con lui gli anni della gioventù.



In foto a Crocellobbia con Mario Molinelli e a Mareto con alcune signore del posto.

Fantasma

Questa è la storia di un uomo, non è la storia di una leggenda né quella di un fantasma. È la storia di un uomo vissuto sulle montagne dell'alta Val Nure, il quale è stato forse un po' di entrambi.

Il suo nome? Non ha importanza...chi lo ha conosciuto potrà testimoniare che la storia è vera, per altri essa risulterà incredibile perché l'incredulità è l'arma migliore contro la paura e il mistero; noi esseri umani siamo oggetti fragili, amico che mi ascolti, vittime del tempo e dei sentimenti e un giorno possiamo sorprenderci vedendo svanire in un attimo tutte le nostre certezze.....

Era un tardo pomeriggio autunnale, e la gente del paese si era radunata al cimitero seguendo la processione che, attraverso la ripida stradina montana, poco più di una mulattiera, arrivava nel luogo dove riposavano le spoglie mortali degli abitanti del posto.

Non era un posto tetro e nemmeno il tempo inclemente, denso delle fredde nebbie autunnali, riusciva a dissipare quella strana sensazione di pace che permeava e che faceva riflettere, senza apprensione, alla precarietà dell'esistenza e, attraverso quella particolare atmosfera suggestiva ed evocativa, riusciva a relegare in un'aura di futilità anche l'estremo passaggio verso l'ultimo approdo.

Si erano raccolti per la messa che viene celebrata, come è consuetudine dalle nostre parti, dopo sette giorni dalla morte di una persona; e ognuno stazionava nei pressi delle tombe dei propri cari scomparsi, ricordando tuttavia con un fiore o un pensiero, anche le sepolture più antiche, segnate da lapidi corrose dalle quali il tempo e le intemperie avevano ormai cancellato nomi e date, mentre le croci erano intaccate da spessi strati di ruggine e altre in legno apparivano piegate e marcescenti. Poco distante, in uno spazio libero dove l'erba cresceva rigogliosa, incavi scuri facevano pensare a tombe di cui si era persa memoria nella profondità del tempo, ultima destinazione di persone scomparse e ormai abbandonate all'oblio...

Una celebrazione modesta non appariscente ma sentita, dove un abito sfarzoso avrebbe stonato al pari di un vestito consunto in una serata di gala, e le preghiere erano sussurrate: non dovendo essere udite dal vicino ma, travalicando il tempo e lo spazio, giungere là nella dimora eterna dei giusti.

Poi, nel momento di più intenso raccoglimento, quando si libera lo spirito dalla gabbia del corpo e ci si abbandona alla magia strana di sentimenti di amore profondo, a sensazioni mutevoli di irrealtà e di dubbio, qualcuno incominciò a sussurrare...in molti si volsero verso l'entrata del camposanto urtando col gomito il proprio vicino per richiamarne l'attenzione, e la quiete della folla venne scossa da un brivido che si prolungò, agitandosi come un serpente.

Gli sguardi di allarme degli uomini trasformarono i sussurri in accenti sospesi fra l'incredulità e la paura, frettolosamente le donne si portarono le mani al capo in un accenno del segno di croce, mormorando scongiuri accompagnati da gesti apotropaici, raccomandandosi alla fine anche ai santi protettori. Poi...silenzio... un silenzio assoluto che superava tutti i sensi squarciando veli di certezze e

aprendo abissi di orrore, un mare di occhi sbarrati in un oceano di silenzio...ed è in quell'istante che sopra il ticchettio della pioggerella gelata sulle foglie del bosco, si alzò in distanza la voce di bronzo delle grandi campane...ma la pioggia non cessò...non era una pioggia scrosciante, violenta...ma uno scorrere tranquillo, quasi fatale, che sussurrava con voce umida su foglie e pozzanghere fangose...e in mezzo a tutto questo, avvolto in un mantello, si stagiava sul grande cancello del cimitero, la sagoma nera e scheletrica di un uomo.

Ma chi era costui, e come si permetteva di spaventare gli onesti montanari con la sua apparizione? Com'era possibile che la Morte avesse potuto fare proprio a lui quella concessione?...la sua lapide recente spiccava fra quelle più antiche, così come l'iscrizione che riportava la data di pochi giorni addietro, sotto la quale facevano bella mostra alcuni vasi di fiori e i ceri accesi da poco.

Quanto durò quell'istante? Chi può dirlo... a volte ci sono attimi che durano un batter di ciglia ed altri nei quali gli eventi sembrano fossilizzarsi in stalattiti d'orrore che la mente rifiuta di accettare, e si ripiega su se stessa impedendo al tempo di scorrere... Tutto era permeato di paura e di disgrazia, ed anche la natura sembrava essersi adeguata a quel ritmo di attesa...di terrore...di silenzio; la pioggia aveva smesso di cadere mentre il buio e la nebbia incombevano come un sudario su quella scena da fine del mondo.

A volte però il raccapriccio per la realtà è solo nel nostro sguardo e la malvagità delle persone solo nella nostra paura che crea miraggi e fantasmi grotteschi, i quali iniziano ad agitarsi nei meandri della nostra mente, come mostri tenuti a freno da troppo tempo e che in un attimo si liberano dalle catene di razionalità e si espandono, e crescono per trasformarsi in un'immensità di follia...

Ciò che era divenuta ormai solo un'ombra, osservata con terrore dai presenti, incominciò allora ad agitarsi e a pronunciare brandelli di frase, in falsetto, quasi a scusarsi per aver provocato inconsapevolmente qualcosa di grave che comunque non riusciva a comprendere.

Alla fine qualcuno si mosse, qualcuno lo chiamò per nome e lui rispose muovendo qualche passo dubbioso verso la folla ancora incredula. Il sacerdote che fino ad allora era rimasto in disparte avanzò verso l'entrata del cimitero, dapprima con passo incerto poi, volendo recuperare autorevolezza, cercò di ostentare un incedere più ieratico e consono ad un ministro di Dio, arrestandosi comunque ad una ragionevole distanza di sicurezza. "Pino, sei tu?" disse, rivolgendosi all'ombra un po' goffa che adesso, pian piano stava riacquistando sicurezza, e l'ombra rispose in dialetto "See! Son me! "Allora vieni alla luce e fai subito il segno dei cristiani" ribadì il parroco arretrando di alcuni passi.....

E così, nel vento che parlava di neve, Pino fece ritorno fra i viventi che in quel momento apparivano invece come fantasmi smunti e timorosi, appena usciti dal sepolcro.

Ma cos'era successo davvero? Ciò che aveva provocato lo stupore e la paura degli

abitanti del posto, sconvolgendo la serenità del paese e alimentando i pettegolezzi, si venne a sapere dopo molte ricerche, interrogando il povero Pino e alcuni suoi lontani parenti..... Pino, era un pover'uomo nato in quel paesello di montagna il quale, restato precocemente orfano di entrambi i genitori, non avendo avuto la possibilità di studiare e privo di aiuti concreti, viveva quasi da nomade senza fissa dimora, vendendo minutaglie di poco valore in pianura o dove la sorte e l'istinto lo conducevano di volta in volta. Aveva, sì, una modesta abitazione nel paese, ma raramente vi faceva ritorno, e anche durante quelle rare volte, difficilmente lo si vedeva transitare per le stradine del posto, con quel suo passo lento e cadenzato che faceva pensare ad un ineffabile destino di tristezza e di malinconia. Nessuno nel paese si era mai curato di lui, ad eccezione dei ragazzi che, durante le sue sporadiche comparse lo seguivano per canzonarlo, a causa del suo portamento, della cassetta in legno contenente le sue cianfrusaglie dalla quale non si separava mai, e del suo naso rosso e pronunciato che gli aveva valso il soprannome di Pinocchio. Lui sembrava non curarsi di tutto ciò anzi, a volte addirittura sembrava sorridere per quella situazione grottesca... ma chi può dire quali fossero realmente i pensieri che attraversavano la sua mente; forse era il suo modo di farsi beffe del destino, sfuggendo il peso e l'umiliazione della cattiva pietà e dell'impaziente tolleranza.....

Circa una settimana prima, nel retroterra di una grande città del nord era avvenuto un incidente che aveva causato il decesso di una persona. Era avvenuto nell'ora del crepuscolo, quando la luce è più ingannevole, quando non è più giorno e ancora non è notte e le cose perdono la definizione e i contorni netti e chiari di quando si è in pieno sole. I colori si fanno più tenui, uniformi, vi è quasi una sensazione di spossatezza e niente sembra più come ce la ricordiamo, così come la memoria di cose lontane che conoscevamo, ma che più si allontanano nella profondità del tempo, più ci risultano sfumate, quasi evanescenti e perse in una nebbia leggera che ci consente di vedere vagamente i tratti essenziali, lasciando alla mente di ricostruirne il resto.

Era in quell'ora quasi magica che un automobilista si era trovato di fronte, nel mezzo di una strada secondaria e libera dal traffico cittadino, una persona con una cassetta di legno allacciata al collo con una cinghia ricavata dalla striscia di una tapparella. L'urto era stato inevitabile e devastante: uomo e cassetta erano stati sbalzati in aria per alcuni metri prima di ricadere rovinosamente al suolo, spargendo sulla carreggiata brandelli di vestiti insanguinati, paccottiglia e un corpo raggomitolato nell'immobilità del sonno eterno.

Inutili erano stati i soccorsi per quanto tempestivi e presto quel povero essere era stato trasportato al vicino obitorio e chiuso in una cella frigorifera, a disposizione delle autorità preposte. Non avendo rinvenuto nei vestiti alcun documento di riconoscimento, presto erano scattate le indagini per identificare la vittima, e fu così che vennero avvertiti i parenti di Pino, lasciando ad un cugino di secondo grado, l'ingrato compito di riconoscere la salma.

Tutto lasciava intendere che si trattasse di quel parente, errante e bizzarro che, trascinando quel pesante fardello fatto di carabattole e di tristezza, vagava per le strade del mondo alla ricerca di qualcosa che si trovava sempre aldilà del suo orizzonte. Anche il corpo non era in buone condizioni, ma la corporatura corrispondeva, i vestiti consunti potevano essere quelli di Pino e la cassetta in legno con il suo contenuto ne confermava l'identità. Dopo le formalità burocratiche il corpo venne trasportato al paesello e tumulato alla presenza di pochi, forse recitando fra i denti una preghiera, dopo una breve celebrazione funebre scavra di lacrime e di particolari esternazioni di cordoglio. Solo verso sera arrivò a fargli visita una ragazza sconosciuta a tutti nel paese, sembrava una contadina dalla bellezza un po' cupa di una statua incompleta...si soffermò con aria sofferente per un lungo attimo di raccoglimento e si allontanò, camminando senza grazia nella pioggerella, unica manifestazione di calore in quella giornata tetra e povera d'amore....

E così dopo aver accertato la presenza in carne e ossa di Pino, reduce da un atroce equivoco perpetrato da un destino burlone quanto i ragazzi che da sempre lo avevano canzonato, tutti si chiesero chi fosse lo sconosciuto che a suo tempo avevano sepolto, il cui corpo non era mai stato reclamato. La sua vera identità non fu mai accertata, quasi fosse soltanto un duplicato del "Pinocchio" che tutti conoscevano, copia che lo stesso avesse generato, per ingannare e ripagare a sua volta con ironia, le beffe di un destino crudele e ridanciano.

Purtroppo l'umorismo scaturito da quella vicenda, una volta dissipati i dubbi che l'avevano avvolta, durò soltanto lo spazio di pochi mesi; infatti il vero Pino si spense nel suo letto da lì a poco, avendo avuto tuttavia la soddisfazione di essere guardato con rispetto e considerazione dai compaesani, per la prima volta nella sua vita, come colui che era riuscito a raggirare perfino la Morte.....

E ora le tombe dei due protagonisti di questa storia sono vicine e in pochi sanno chi dei due è quello che tutti conoscevano perché nessuno di loro è stato un impostore, entrambi hanno avuto una storia e un destino di miseria e magnificenza, senza falsità o sovrastrutture..... Quando i giorni si faranno brevi e le notti lunghe, davanti ai fuochi gli anziani ricorderanno questa storia che non cesserà di essere narrata, quasi a volersi convincere che, a volte, anche la morte può fare concessioni.... E io sentirò questa storia dopo molto tempo e non saprò che pensare... Ma una cosa è certa, quando sentirò questa vicenda, io pregherò per loro, perché so che in loro c'è stato tanto dolore, uomini che hanno vissuto due vite senza averne una propria.

Due facce della stessa moneta lanciata in aria da un fato beffardo e spietato, come solo alcuni uomini miserabili e meschini, sanno esserlo.

Ma forse sono stati molto semplicemente due viaggiatori dell'Infinito, che non hanno mai concluso la loro avventura per non provare il dolore e la nostalgia che inizia dove finisce il viaggio.

Oswaldo

“Buongiorno per tutto il giorno”

Romanzo inedito di Maurizio Caldini

Maggio (Màzzu)

Sta scendendo la sera. Gli sbirri¹ volano a rotta di collo intorno alla casa della Gigiö, sono tornati al nido che avevano lasciato alla fine dell'estate scorsa, come ogni altra estate prima di questa. Giocano a rincorrersi, sempre più in alto e poi giù, verso le case. Mi sembra di vederli che sorridono e ridono proprio con la loro voce. Forse con il volo si stanno scrivendo messaggi, non stanno solo festeggiando. Stanno scrivendo gioia, e primavera, e festa. Sul cielo.

Sono dal Canto, appoggiata al muretto attaccato alla castagnéra², arrivata in anticipo come al solito. È che mi piace andare al mese di maggio. Maggio vuol dire tante cose. Gli asburgni³ che sbocciano, con pendagli di petali gialli che abbelliscono il bosco come festoni. Grappoli di petali gialli. Oppure i frassini che, con i loro fiori bianchi e spumosi, si mettono in mostra in mezzo al verde nuovo del bosco. Ma soprattutto maggio significa le litanie, è quello che mi piace più di tutto; le giornate si allungano, che d'inverno sarebbe già notte, mentre adesso il sole si è appena andato a nascondere dietro le montagne, lasciando il cielo azzurro ancora per un po'. Ormai siamo alla fine del mese, è quasi il tempo di pregare il Sacro Cuore, è quasi giugno.

Stasera ho deciso di venire direttamente qui, non vado in chiesa a dire il rosario e le litanie, o a cantare il “*Tantum ergo*”. Sì, mi piace sempre, ma stasera mi fanno male le gambe e la mamma mi ha dato il permesso di aspettare la gente che dalla chiesa si sposterà verso l'osteria vecchia, quella della famiglia degli Osti. Sotto la Madonna che guarda la strada, protetta dalla sua icona e dal vetro sottile che la ripara dal vento e dal freddo, sul muro al primo piano, tra due finestre, al centro della facciata. Le rose bianche di carta che circondano la sua figura le ho fatte io l'anno scorso, mi ha insegnato la Maria, la sorella del prete, la perpetua di Don Giulio. È tanto brava, è lei che si occupa della refezione per i bambini dell'asilo. Ha sempre un sorriso per tutti, non lo risparmia proprio a nessuno, e con le sue mani veloci sa fare un sacco di cose. Quando saremo tutti sotto la Madonna, diremo il Rosario e poi canteremo insieme. Anche se la tramezza è stretta, alla fine ci si sta sempre tutti e i canti escono ancora più potenti. Assomigliamo veramente agli angeli, la zia lo dice sempre. E il nonno, che non ci sente bene ma lì in mezzo sentirebbe anche un sordo, dice che siamo come le canne dell'organo, perché ognuno fa una voce diversa. Due gli uomini e due le donne, su due tonalità diverse ciascuno, e tutti insieme diventa proprio una cosa sola. La Gò non si vede ancora, non so perché mi ostino arrivare prima visto che lei poi non è mai in orario... Pazienza, tocca aspettare... Magari ha preferito andare in chiesa e arriverà con gli altri.

Mi piacerebbe studiare da vicino⁴ il nido delle rondini, non ho ancora capito se ci sono già le uova. Ma l'hanno fatto bene, attaccato sotto la tettoia, lì dove spuntano le assi e c'è agganciata la grondaia: sembra che, invece di raccogliere pioggia, abbia preso sassate, tanto è ammaccata e arrugginita. Che bello che le giornate si allungano, finalmente a quest'ora c'è ancora chiaro...

Avevo detto anche i miei fratelli di venire, ma sono dei tiratardi: Mario è braigùsu⁵ e

gli altri se si mettono a giocare non smettono più... Mi verrebbe voglia di andare a chiamarli, ma non mi va di tornare indietro, ormai sono qui e sarà quasi ora... Appena suoneranno le campane, vedrai come la gente uscirà in fretta dalle case... Ci tengono tutti ad esserci per il mese di maggio, anche se qualcuno fa finta che non gli interessi, e sono le ultime sere... Si avvicina qualcuno...

“Era ora!”, gli dico. “Eccoti qua, tu sì che sei puntuale!” Si appoggia al muro vicino a me, in silenzio. “Allora, Pierino, non dici niente? Non si saluta più?”

Si guarda le punte delle scarpe, sembra che non sappia cosa dire. Non sarà mica successo qualcosa...

“Beh, ti direi buongiorno per tutto il giorno, ma è sera fatta!” E ride.

“Ma infatti non te l’ho mica detto neanch’io!” Rido. “Come andiamo?” mi chiede lui...

“Come vuoi che vada...”, rispondo io, e intanto la rondine mi attraversa lo sguardo, tagliando la cascina di fronte come una lama. “Anche tu non vai in chiesa per le litanie e aspetti che passino di qui per andare sotto alla Madonna?”

“Sì, stasera non avevo voglia di andare in chiesa.”

“Però almeno al rosario ci devi venire, altrimenti ti lùmmano⁶...”

“Esatto!” E ride ancora, e io gli vado dietro. Poi aggiunge: “E allora? È passato del tempo dall’ultima volta che ci siamo visti...”

“Sì, domenica non sono venuta a messa. Con la zia Maiòn siamo andate a Cerreto⁷, per la Madonna di Caravaggio.”

“Ah, che bello! E chi vi ci ha portato?”

“E chi ci doveva portare? Una carrozza con i cavalli come Cenerentola? Ci hanno portato i piedi, come al solito!” Arrossisce un pochino, ma ride lo stesso. Secondo me, l’ha chiesto apposta per prendermi in giro...

“Non ci sono mai stato, cosa succede così di speciale da fare tanta strada? Perché ce n’è da camminare...”

“Ah, la strada è lunga di sicuro! Parti da qui a Cattaragna e scendi al mulino, poi attraversi il canale e vai su in ‘a Costa⁸, poi sali ancora fino alla Pria Mârsa⁹, che sei quasi al Passo del Mercatello, e poi giù a Caserarsò. Scendi ancora fino a Cerreto Rossi e sei arrivato.”

“Praticamente se andavate avanti ancora dieci minuti, eravate a Ferriere!” Me lo dice con un tono di stupore e ammirazione insieme. “Sarete partite che c’era ancora buio...” “Abbiamo le gambe buone, quando ci siamo messe in marcia il sentiero si vedeva già bene. Certo, era appena rischiarato e c’era ancora fresco, ma andando di lena ci siamo scaldate quasi subito!”

“E là, poi, che cosa succede?”

“La chiesa è più piccola della nostra e dato che arriva gente da tutti i paesi intorno, tanti devono stare fuori. C’è un bel prato verde con l’erba tagliata corta, il nonno direbbe “Gh’è frattò cumme in man¹⁰.” Ma il prete ha una voce bella grossa e si sente oltre la porta, la gente risponde lo stesso. Certo, la zia si metteva a chiacchierare con qualcuno e si dimenticava di pregare: mi fa arrabbiare quando fa così! Ogni tanto mi toccava farle segno di parlare più piano. Ma gli uomini erano anche peggio, è gente che lavora sempre e si incontra poco, quindi hanno sempre qualcosa da dirsi.”

Pierino mi guarda interessato, sembra che riesca a figurarsi le cose che racconto.

“A stare lì in piedi, il sole iniziava a dare fastidio, allora la zia mi ha fatto mettere all’ombra sotto un pero, c’era qualche donna che si è messa un fazzoletto bianco aperto sulla testa, avranno avuto paura che gli sanguinasse il naso, come la nonna d’estate quando andiamo a fare le passeggiate. Poi sono usciti tutti ed è iniziata la processione.”

“Portano la Madonna come da noi?”

“Sì, gli uomini portano la Madonna, che è grande e bella più o meno come la nostra. Però c’è una cosa che succede solo lì: le donne portano Giannetta.”

“E chi è? Una signora che non sta bene e non riesce a camminare?”

Gli rido in faccia di gusto. “Ma no! Non fanno mica le infermiere! Giannetta è una statua, più piccola di quella della Madonna... È la scultura della donna a cui è apparsa la Madonna a Caravaggio! E infatti è inginocchiata...”

Sghignazza anche lui. “Mi sa che non la conosco proprio la storia di Caravaggio.”

“Anche secondo me...”

“Visto che la sai, se me la vuoi raccontare, intanto che aspettiamo...”

“Beh, non la so mica bene neanch’io. So che Giannetta era una donna che aveva tagliato l’erba per le bestie e la sera verso le cinque si era caricata i fasci da portare a casa. Era il 26 maggio. A un certo punto, le è apparsa una donna bellissima e le ha detto che era proprio Maria Vergine in persona, e di fermarsi. Giannetta le ha risposto che non aveva tempo, che doveva tornare a casa a dar da mangiare agli animali. Maria allora le mise una mano sulla spalla e lei si inginocchiò. E dove la Madonna aveva lasciato l’impronta del piede, iniziò a buttare¹¹ una fontana miracolosa, che la gente ci va ancora adesso a prendere l’acqua perché guarisce.”

“Che bella storia, non la sapevo.”

“Sì, è per quello che nella processione ci sono due statue, e quella di Giannetta la portano le donne. E cantano e pregano intanto che fanno il giro intorno al paese con tutta la gente dietro, uguale come da noi.”

“E poi, quando è finita la messa, che cosa avete fatto?”

“Dopo che il prete ci ha dato la benedizione, abbiamo preso le immaginette da portare a tutti quelli che non sono potuti venire, a casa nostra siamo molto devoti. La zia Cecilia abita vicino a Bergamo e quindi guai, a volte ci manda anche delle Madonne bianche di plastica che sono bottiglie piene di acqua santa; il tappo blu è la corona in testa e si può svitare. Ma noi non le apriamo mai, è una cosa preziosa.”

“Ah sì, lo è davvero.”

“Finita la messa è arrivato Ninnòn, con l’asino e le banàstre¹². Aveva tante cose buone da vendere, per la gente che era venuta lì da lontano e aveva tanta strada da fare per tornare a casa. La zia Maiòn ha comprato una manciata di ciliegie per lei e una per me. Poi ci siamo prese su e abbiamo iniziato la strada del ritorno, che è in salita. Appena fuori dal paese, ci siamo sedute vicino a una fontana, abbiamo mangiato la merenda che ci eravamo portate. Alla fine, ci siamo gustate le ciliegie, erano dolci come il miele... Ne avrei voluta portare una alla mamma, ma erano finite che non me ne sono neanche accorta. Quando l’ho detto alla zia, si è messa a ridere e mi ha detto di non preoccuparmi, che avevo fatto bene. Dopo, ci siamo messe la strada sotto i piedi e siamo tornate verso casa. La salita fino al Mercatello è stata dura perché il

sole picchiava che sembrava estate. Ma poi siamo scese nei nostri boschi e lì c'era più fresco." "Comunque, sarete arrivate a casa stanche..."

"Ah, infatti il mal di gambe mi deve ancora passare! Per questo ho chiesto alla mamma se potevo venire direttamente qui senza andare in chiesa per le litanie. Ho i garòn¹³ con tutta à carne gravà¹⁴..."

"Ci credo!" Mi ha risposto Pietro, sorridendo. "Mi è venuto il fiatone solo a sentirtelo raccontare!"

E ci siamo fatti un'altra bella risata. Pierino è proprio simpatico, quando ci si mette. "Quando siamo arrivati alla Crusjetta¹⁵ e ho visto il nostro campanile, ero contenta. Abbiamo aperto la porta di casa che era già pomeriggio, sul davanzale della finestra c'erano quattro rose in un vaso, segno che il papà era già tornato dalla vigna. A maggio gli uomini colgono qualche rosa dai roseti che crescono in testa ai filari dell'uva e le portano alle donne. Li piantano all'inizio dei filari perché i roseti prendono la malattia prima delle viti e si fa in tempo a salvare la vendemmia. Appena ho abbracciato la mamma e le ho dato l'immaginetta della Madonna di Caravaggio, mi ha detto che una delle rose era per me. E allora sono andata ad appoggiarci il naso sopra: aveva un profumo che sarà stato di sicuro lo stesso della Madonna, quando è apparsa a Giannetta."

"Allora è stata una bella giornata. Per fortuna che sono arrivato presto, così me l'hai raccontata."

"Sì, però non arriva nessuno e sta cominciando a venire scuro. Non mi sono neanche accorta se hanno suonato le campane."

"Non ci ho fatto caso neanche io."

"Per fortuna che ci sei tu, Pierino, altrimenti io non ci starei mai qui da sola."

"E perché? Di cosa hai paura?"

"À firéra¹⁶, no?" Senza volere, ho iniziato a parlare sottovoce.

"Chi?" Mi ha squadato come se non ne avesse mai sentito parlare; anche lui sussurrando, di sicuro per prendermi in giro...

"Ma sì, à firéra! Dicono che se cammini qui davanti, di notte, si sente una donna che fila la lana. Non te l'hanno mai detto?"

"No, non me l'ha mai detto nessuno... Ma tu non crederai mica a queste cose!"

"No, no... Certo che non ci credo! Però, quando passiamo qui di sera, ci fermiamo un attimo ad ascoltare, e guardiamo dal busarö¹⁷ se si vede qualcosa. Ma poi scappiamo di corsa come le bèllure¹⁸, che non si sa mai!"

E intanto che ci facciamo un'altra bella risata, c'è u cucü¹⁹ che canta da in fondo agli orti, sulle prime piante. "Proprio come la canzone", dico io...

"Maggio è ritornato al canto del cucü", canticchia Pierino. "Però mi sa che u cucü è arrivato un po' tardi, che Maggio è iniziato da un bel pezzo, ormai!"

Sghignazziamo ancora insieme. Le rondini non volano più, tra un po' inizieranno a sfrecciare i pipistrelli con la stessa velocità, sotto la luce fioca del lampione, circondata da troppi angoli di buio.

Aspettiamo. Ogni tanto allungo l'orecchio per capire se arrivano in processione, ma non si sente ancora nessuno. Forse è la mia immaginazione, ma mi sembra che il vento stia portando le voci delle donne che cantano la canzone più bella che mi hanno fatto

imparare fin da piccola:

"Quando nell'ombra scende la sera, è questa, o Madre, la mia preghiera. Fa' pura e santa l'anima mia: ave Maria, ave!"

Aspettiamo, qualcuno prima o poi arriverà. Anche la Gò, che di solito è sempre in ritardo. Arriverà.

"Quando nell'ombra scende la sera..."

Fine del quinto capitolo – continua sul prossimo numero

Note del capitolo:

- | | |
|---|--|
| 1 Le rondini | 14 Indolenzimento dei muscoli |
| 2 Essiccatoio per le castagne | 15 Era l'incrocio (croccetta) tra la mulattiera del mulino e il sentiero per andare al bosco di Geri. Era il posto della prima pösa, la prima sosta per chi trasportava carichi pesanti e poteva appoggiare e riposarsi. |
| 3 Maggiociondoli | 16 La filatrice |
| 4 Esaminare | 17 Era un buco quadrato che si faceva nella parte bassa delle porte delle case, per permettere ai gatti di entrare e uscire, per dare la caccia ai topi. |
| 5 Pigro | 18 Donnole |
| 6 Lett. limano, si intende sculacciata o sgridata con punizione corporale | 19 Il cuculo |
| 7 Cerreto Rossi | |
| 8 Costa Curletti | |
| 9 Pietra Marcia | |
| 10 C'è pulito come sul palmo della mano | |
| 11 Sgorgare | |
| 12 Corredo dell'asino per trasportare merci | |
| 13 I polpacci | |



RICORDI DEL PASSATO

a cura di Paolo Labati

Fine '800 e primo decennio del Novecento: prima parte

A fine '800 si assiste alla posa della prima pietra della nuova Chiesa di Bettola da parte del vescovo di Piacenza Giambattista Scalabrini, consacrata dallo stesso vescovo nel 1885.

Farini, 1872: don Domenico Garilli, assistito dal Vicario Foraneo della Pieve di Revigozzo e dall'arciprete di Cagno San Bassano benedice l'Oratorio, in cui il Vescovo concesse la celebrazione della Messa festiva ad eccezione di Pasqua e Pentecoste.

Bettola, nel 1878 viene costruito il ponte sul Nure che unisce San Giovanni a San Bernardino.

1860: i Carabinieri in Valnure.

Ferriere, a inizio del 1900 l'Oratorio era di proprietà di Bonifacio Bergonzi che lo fece chiudere al culto nel 1902, perché il fabbricato venne giudicato pericolante dai tecnici inviati dalla Prefettura.

L'edificio venne riattivato nel 1912, nel frattempo le normali funzioni religiose venivano celebrate nel "forno", l'edificio che sorgeva in Piazza delle Miniere. Il Vescovo di Piacenza mons. Scalabrini, dopo una visita pastorale nel 1909, incoraggiò la costruzione di una nuova chiesa ormai necessaria per un capoluogo di Comune, che ancora dipendeva dalla parrocchia di Casaldonato. Si dovevano superare non pochi disagi, specie quando anche il "forno" venne dichiarato pericolante.

Nei primi anni del 1900, fin verso metà secolo, sull'Appennino Piacentino dell'Alta Valnure era molto attiva la ricerca di minerali attraverso miniere costruite a forza di braccia con zappe, picconi e mine. Hanno funzionato per qualche tempo la miniera di Solaro per l'estrazione del talco, la miniera di Canneto per l'estrazione del ferro e la miniera di Vigonzano per l'estrazione della calcopirite.

Durate il primo decennio l'Amministrazione si adoperò per la copertura del canale Bottazzo, che era una fogna a cielo aperto, che attraversava il paese.

Il Comune di Ferriere, divenuto capoluogo a partire dal 1816, nell'ultimo decennio del 1800 e nei primi due del 1900 era guidato con molta fermezza da Bonifacio Bergonzi.

Torrio, 1904. Arriva parroco – da Alessandria – don Bruno Guasco che rimarrà alla guida della parrocchia fino alla sua morte, nel 1953.

Gennaio 1905: I restauri al Palazzo comunale

Con atti del Consiglio comunale e conseguenti provvedimenti vengono deliberati i restauri al crollante e disabitato Palazzo comunale e i lavori della condotta d'acqua potabile nel capoluogo, acquedotto ultimato nel 1909; deliberazioni assunte con assoluta e imprescindibile urgenza.

Gennaio 1905: il nuovo corpo di musica.

Oggi, nella borgata di Ferriere, echeggiarono le simpatiche e frenetiche note della Fanfara, opera spontanea ed esclusiva di bella gioventù.

La prima prova, preceduta solo da qualche mese di preparazione rivela ottimi elementi musicali. L'entusiasmo destato dalla prima presentazione, è ben meritato. Non mancarono gli evviva, i battimani e le chiamate di bis da parte del popolo al quale non pare vero di avere una fanfara tutta di Ferriere. A dirigere il complesso musicale venne chiamato il maestro Foglia. I componenti, circa una ventina, per poter apprendere l'arte musicale, si recavano a Boeri nella casa del maestro e pagavano di tasca loro le lezioni. Essi, quando suonavano, dietro richiesta ai funerali e ai matrimoni, venivano pagati, mentre il servizio era gratuito quando l'impegno era voluto dal Comune. La Banda fu sciolta allo scoppio della prima guerra mondiale, a causa della chiamata alle armi.

Dicembre 1905: Grave epidemia infantile - La chiusura delle scuole

E' morta di rosolia una giovanetta. Il fatto ha impressionato la popolazione, perché la rosolia infierisce ogni giorno di più, da oltre un mese, nel Capoluogo e dopo aver colpito i bambini di quasi tutte le famiglie, non accenna a decrescere, assume anzi maggiore violenza complicandosi più o meno gravemente, anche in adulti, con esito talvolta letale. La persistenza dell'epidemia ha consigliato l'Autorità locale a chiudere, fin dagli ultimi di ottobre scorso, le Scuole per impedire il dilagare dell'epidemia.

Centenaro, Gennaio 1907: La Latteria cooperativa premiata

Con piacere si segnala il premio di lire 500 conseguito dalla nostra Latteria cooperativa nel concorso indetto dalla Commissione pellagologica provinciale fra le Cooperative che tra i loro scopi hanno anche l'acquisto e la distribuzione agli agricoltori di granoturco sano e ben stagionato e ciò nell'intendimento di prevenire i danni della pellagra. La nostra Latteria ha per scopo precipuo la lavorazione in comune del latte recato dai Soci, ma funziona anche come Cooperativa di consumo e come Consorzio Agrario. Finora acquistò e distribuì oltre 150 quintali di granoturco e iniziò anche l'acquisto collettivo dei concimi chimici col tramite del Consorzio Cooperativo Piacentino.

E i bravi amministratori della Latteria, presieduta dal signor Villa Giuseppe, che dedica la sua attività al buon andamento dell'azienda sociale, troveranno nel premio conseguito meritata soddisfazione alle loro fatiche.

La piccola Latteria sociale è una delle prime poste sull'Appennino. Ha un piccolo capitale versato di L. 2.200 con 31 Soci ed ha nel primo anno lavorato più di 1.600 ettolitri di latte, tutto consegnato dai soci. E' certo però, che questo quantitativo non corrisponde alla vera potenzialità produttiva della zona e dei soci, i quali possono e devono aumentarla, sia coll'accrescere – se possibile – il numero delle vacche, sia col migliorare la loro tenuta ed alimentazione.

La Latteria, sia per le esigenze del mercato, che ha in buona vista i burri, sia per evitare delle maggiori spese di impianto e di esercizio, ha creduto bene fabbricare in prima linea del burro mediante la scrematura totale o parziale e considerare come secondaria la fabbricazione del formaggio magro o semigrasso e la ricotta.

Bettola: la scomparsa di Benedetto Ferrari, “Bandet”

Credo che nessuna famiglia del nostro territorio di alta collina e montagna non conoscesse i fratelli **Ferrari (Benedetto e Gaetano)** di Bettola, per essere stati per oltre 50 anni a servizio delle necessità del mondo agricolo. Benedetto si occupava nel grande locale a piano terra della propria abitazione sulla sponda destra del Lungonure, delle riparazioni dei mezzi e delle attrezzature (tagliaerba, motoseghe, zappatrici, ecc.) mentre a Gaetano era affidato l’aspetto commerciale mediante la frequentazione di mercati, fiere e manifestazioni in varie piazze della Provincia.

La correttezza imprenditoriale, le capacità professionali acquisite da una forte esperienza vissuta giorno per giorno, una eccezionale disponibilità verso le necessità dei singoli, hanno permesso ai fratelli Ferrari di essere considerati amici affidabili e indispensabili. Ora, con la scomparsa di “**Bandet**” e le condizioni fisiche precarie di “Tanino”, la continuazione e il futuro dell’azienda

sono affidate al figlio di Benedetto - Marco che si avvale della collaborazione della cugina Paola (di Gaetano) che facendo tesoro degli esempi di lavoro e di vita appresi in famiglia e in officina sapranno certamente onorare al meglio la “benemerita” azienda.



Sopra: Benedetto e a fianco con il fratello Gaetano.



Punto di riferimento per i bisogni del mondo agricolo



Benedetto nasce nel Castello della Caminata di Bramaiano (foto sopra) il 15 maggio 1936. Nel grande caseggiato abitativo riceve attenzione dai genitori e dalla vicina di casa Piera (mamma del sottoscritto), con la quale conserva rapporti di amicizia per tutta la vita. La chiesa della frazione, l’attiguo Oratorio accanto al castello, I Negri, Cortelletta, e soprattutto i Giorgi sono i centri della sua socialità e vita giovanile.

Era il quinto di sei fratelli, l’ultimo Gaetano.

Sposato da oltre 50 anni con Giuliana Milza da cui sono nati tre figli: Marco, Michele e Giulio. Nel settembre 1962 intraprende con il fratello l’attività che affronta e porta avanti a Bettola con tanta volontà. Nel 2019 i fratelli sono stati premiati dal Comune di Bettola per i 50 anni di attività. Muore a Piacenza il 28 febbraio 2021. Benedetto lascia anche esempi di vita cristiana e di attaccamento alla sua chiesa di Bramaiano: in occasione del venerdì santo preparava e apriva l’Oratorio della Caminata dal quale partiva la “Via Crucis” sino alla Chiesa.

Graziella Costa così lo ricorda: *“Caro Bandet ora dal cielo veglia su i Giorgi come sempre hai fatto, proteggi il suo territorio e la natura che li circonda. A noi rimane il ricordo di una sincera amicizia verso tutti”*.

Paolo



Cogno San Savino: un destino crudele strappa alla vita

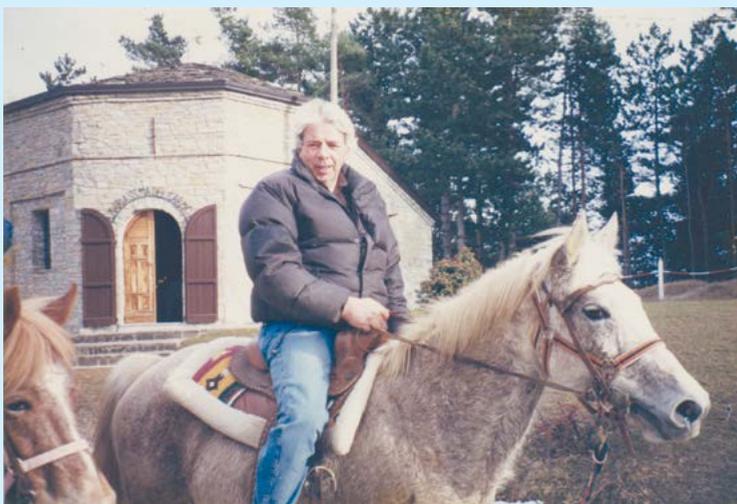
Persone esemplari, legate in vita da un'unica ambizione: vivere in montagna e servire la comunità con uno spirito di servizio generoso e aperto. Questo in sintesi l'eredità morale, unita ad un grande insegnamento di vita che **Gianna e Carlo** lasciano alla propria famiglia, al piccolo paese di Cogno San Savino, agli amici e ai tanti conoscenti che per lunghi anni hanno mantenuto con i due fratelli rapporti di amicizia, considerando la loro osteria come punto di aggregazione sociale, dove non si poteva passare "davanti" senza fare "tappa".

Da un paio d'anni, anche se ancora "in forze" (74 anni di età Gianna e 69



Carlo), anche se ancora desiderosi di continuare ad essere utili, si erano ritirati dalla vita attiva restando a disposizione per le necessità del paese.

Legatissimi nella gestione della trattoria, sono rimasti uniti anche nella fase finale della loro vita, colpiti in modo improvviso dal Covid che in pochissimo tempo, e a distanza di un solo giorno l'uno dall'altro (22 e 23 gennaio u.s.), li ha privati di ogni affetto terreno lasciando nel dolore e nell'incredulità la comunità tutta.



i fratelli Gianna e Carlo Garilli



La famiglia Garilli, osti da 70 anni

Sulla piazza della frazione, negli anni del primo dopoguerra, Marco Garilli, con l'aiuto della moglie Luisa Morisi, ha aperto l'osteria. Un piccolo locale per soddisfare l'esigenza della gente che in quegli anni popolava il territorio. Negli anni sessanta, l'intraprendenza di Marco, supportato dalla giovanissima figlia Gianna e successivamente dal figlio Carlo si spostarono (sempre a Cogno) creando un locale spazioso e in grado di ospitare con signorilità la clientela. La famiglia Garilli continua così l'attività lasciando a Gianna la gestione e a Carlo il tempo di dedicarsi anche all'attività agricola.

Lunghi anni di fatica, di lavoro, ma anche di tanta soddisfazione per aver servito e operato con generosità. Dopo la "partenza" dei due fratelli, sono rimasti la sorella Angela, sposata e residente a Ceno con il marito Giordano Torriani, persona che ha saputo e voluto integrarsi con la realtà del piccolo paese, diventando un animatore delle manifestazioni locali e di iniziative benefiche nel capoluogo di Farini e il fratello Gerolamo (Mino), residente a Piacenza.

A loro la nostra partecipazione al dolore della famiglia.



Sentiero di nebbia

Andavo per la valle silenziosa
volta ad est dei monti di Ferriere
e ripensavo alla stessa cosa
come spesso in tante altre sere:
a ciò che sarà della vita mia,
persa in arcano, mesto destino,
arrancando sulla scoscesa via
per quell'aspro, faticoso cammino.
Veloci sulla scia del Maestrale,
infuocavan nubi all'imbrunire,
dal mio profondo saliva un male
che rendea dolce anche il morire.
Si diffondevano nell'aere cupo,
odori di muschi e di rugiada
di spalle restando ad un dirupo
mi volgevo alla percorsa strada.
S'udivan corvi gracchiar da lontano,
tenui nebbie salivan da oriente,
e la tenebra avanzando piano
pareva avesse le stelle spente.

Pareva il sentier nastro d'argento,
vago dei monti era il contorno,
e nella nebbia sentii un lamento
che nell'aere si diffuse attorno;
Credetti fosse un vecchio canuto,
ma non riuscii di vedere che fu,
credetti a un viandante sperduto
nelle nebbie sfumate di lago Moo.
Ciò che sentii allor fra quelle piante
forse fu l'eco di questo destino,
quel lugubre suono che da distante
parlava di un incerto cammino.
Ancor rivedo quel cupo sentiero,
e spesso ripenso a quella sera
ed a quel fato triste e foriero
di solitudine e di bufera;
e mi vedo già vecchio e spossato
nell'ora solenne di dire "Addio"
a ritornare a ciò ch'era stato
e capir che il lamento era mio.

Oswaldo

Giulia Scaglia di Marco e Chiara Tassi, arrivata lo scorso 13 novembre ad allietare i genitori, i nonni e il fratellino Alessandro.



Sabato 30 gennaio u.s. nel Municipio di Santo Stefano d'Aveto si sono uniti in matrimonio **Elena Calamari e Romeo Raggi.**

Con tale cerimonia, alla presenza dei famigliari più stretti, Elena e Romeo hanno cominciato a coronare il loro sogno di vita



insieme: sogno continuato lunedì 22 febbraio con la nascita di **Giorgia.**

Genitori, famigliari e amici si congratulano e porgono ad Elena e Romeo le più vive felicitazioni!



Il 16 gennaio u.s. nel nostro Municipio di Ferriere si sono uniti in matrimonio **Gabriella Ghizzoni e Massimo Rino Gallinari.**

Vive congratulazioni anche per la loro presenza significativa e amichevole sul territorio.



In foto gli sposi con i testimoni Stefania Maloberti e Stefano Toscani, il Sindaco Carlotta Oppizzi e i funzionari comunali che hanno assistito alla celebrazione.

**Un grazie a chi ha rinnovato e rinnova l'abbonamento al Bollettino
In modo particolare ringraziamo gli abbonati che hanno voluto,
liberamente, contribuire anche con offerte supplementari.**

Indichiamo, per chi desidera, gli estremi del conto intestato alla Parrocchia di San Giovanni Battista di Ferriere per il rinnovo dell'abbonamento.
Numero Conto corrente postale: 6212788
Per il bonifico codice IBAN: IT-56-M-07601-12600-000006212788
Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
Annuo - Italia: € 20,00 - Estero € 30,00
Ricordiamo inoltre (per gli abbonati) che sull'etichetta dell'indirizzo è indicata la data di scadenza dell'abbonamento.
E' possibile rinnovare anche presso la Tabaccheria del Capoluogo.

Folli

Vita di ieri

Anno 1955 / 1956:

Sedute in basso da destra: Desolina Labati, Valéria Labati e Josiane Ziliani.

Appena sopra da destra: Gian Piero Dorinelli, Giulio Labati, Sergio Ziliani, Guerino Andolfatto, e Giovanni Mocellin con le mani sulle ginocchia.

Sopra, da destra: Giovanna Bernardi, Luciano Labati, Denise Ziliani, Antonio Dorinelli, Italina Gipponi, Emilio (Miccio) Labati. In alto: Bonfiglio Labati, Mario Labati, Lino Labati.



Un grazie a Josiane che ci ha inviato la foto dalla Francia.



Vita di oggi

Dall'obiettivo di Adriano Mocellin, **Pina Toscani Labati** alle prese con la legna per l'inverno.



Il Capoluogo innevato ripreso dall'obiettivo di Mauro Capelli



L'estro e la genialità di Celso e Gianluigi hanno portato ad allestire due presepi in chiesa e all'esterno del Municipio.

Amendolara Cristina ved. Bergonzi

07.07.1950 - 17.01.2021

A distanza di poco tempo (neppure un anno) dalla scomparsa del marito Diego Bergonzi, anche **Cristina** ci ha lasciati. Legata da vecchia data al capoluogo, Cristina ha sempre partecipato in modo attivo, amichevole, allegro e sincero alla vita del paese. Arrivata negli anni sessanta con i genitori, ha da subito famigliarizzato con i bisogni, le usanze e la vita di tutti i giorni. Ha legato con tanti giovani piacentini e ferrieresi che trascorrevano nel paese le vacanze estive.



Pubblichiamo sotto alcune foto d'epoca in cui Cristina indossa i costumi Pro Loco in occasione della festa delle fragole e si fregia della tipica fascia per il meritato titolo di "Miss". Nel capoluogo incontra Diego Bergonzi e insieme formano una nuova famiglia nell'ottobre 1970. Con il marito da impulso allo spaccio familiare di formaggi in città in Via Trento e "apre" un nuovo punto vendita nel centro commerciale Farnesiana. Con la scomparsa improvvisa del marito, Cristina, anche se già in precarie condizioni di salute, ne assume in prima persona la gestione avvalendosi del figlio Lele a cui oggi tocca la naturale prosecuzione dell'attività. Lascia un grande vuoto in tutta la famiglia, nei figli Daniele e Filippo, nella sorella Anna, nei tanti amici che a Ferriere lascia un po' orfani e soprattutto

nella nipote Sofia per la quale nutriva una particolare attenzione. Come il marito Diego e la mamma Pinuccia, anche Cristina riposa nel nostro cimitero.



Rizzi Ermanno

02.07.1946 - 29.12.2020

In tanti avevamo sperato che l'amico Ermanno, marito, papà e nonno esemplare vincesse la sua battaglia sul male, purtroppo ha dovuto arrendersi senza una giustificazione del perchè. Lo conoscevo fin da bambino, abitava sopra al mio negozio e dall'amore e dalla serietà di vita di mamma Margherita e papà Francesco ha imparato e messo in pratica (assieme alla sorella Rita) i valori delle nostre famiglie: l'onestà con se stessi e con gli altri primo grande capitale. Sul ricordino del funerale è riassunta la sua vita:

“Il destino ti ha tolto troppo presto dall'affetto della tua famiglia, ma non ti toglierà mai dalla nostra memoria e dal nostro cuore”.

Così lo ricorda il figlio Simone.

Te ne sei andato lasciando dietro un tu invisibile che ritrovo nelle piccole e grandi cose fatte insieme, il frutteto, il nostro portico, i finimenti della sella, la Willys che avevamo restaurato..... Tu sei il solo al mondo che sa del mio cuore, che conosce ogni mio pensiero, non dimenticarti da lassù di darmi il consiglio giusto al momento giusto come hai sempre saputo fare.... io chiuderò gli occhi e cercandoti nell'aria ci si parlerà.... ma non nel linguaggio delle parole.... nel silenzio. Non conto più i giorni che passano e non so cosa fare dei giorni che mi aspettano senza te..... la notte mi sveglio e mi sento soffocare dalla tua mancanza. Non potrei mai ringraziarti abbastanza per l'esempio di comportamento che sei stato e ringrazio Dio di averti avuto come padre. Ma papà voglio essere onesto: sono un po' arrabbiato con te perchè mi hai insegnato tutto nella vita ma ti sei dimenticato di insegnarmi a sopravvivere senza di te



e anche con Tommy sei stato ingiusto perchè aveva ancora bisogno del nonno che tanto lo faceva ridere. Eri un uomo di solidi principi, instancabile pieno di entusiasmo e capacità di relazione che credeva nella famiglia e nel sindacato più di ogni altra cosa, impegni difficili da conciliare che solo tu sapevi portare avanti senza fare mai mancare la tua presenza né a casa né alla UIL. La TUA PRESENZA! Sì, quella era la tua arma vincente nella concezione di un sindacato e di una militanza che oggi non ci sono più, alle quali bisognerebbe tornare, recuperare il rapporto con la gente senza restare in ufficio, altrimenti quello del sindacalista corre il rischio di diventare un “mestiere” lontano dal bisogno dei lavoratori. Mentre attorno c'è una realtà sociale che non trova più rappresentanza tu questo lo sapevi bene, sapevi che fare sindacato è frutto di una scelta di vita, di una collocazione nel mondo dalla parte dei più deboli, è frutto di indignazione, solidarietà, giustizia, riscatto, e tu hai sempre portato avanti

le tue idee con sensibilità, determinazione e concretezza frutto di intelligenza e saggezza ma anche di grandi doti umane perchè per te prima di ogni altra cosa veniva il rispetto nei rapporti. E un grande uomo mostra la sua grandezza proprio nel modo in cui tratta gli altri.....Non c'è per me complimento più bello di quando la gente mi dice “somigli a tuo padre” anche se in cuor mio purtroppo so che è impossibile essere all'altezza di un papà “ingombrante” come te! Ora vado perchè è dura scrivere queste parole, voglio pensare che tu abbia sellato la cavalla e sia solo andato avanti sul sentiero.... io, invece, spero di trovare la forza di fare un pezzo di strada senza di te.

Simone



Provolo Noemi

12.07.1938 - 28.12.2020

È difficile scrivere queste righe, sono giorni che ci provo e combatto tra pagine bianche e pagine troppo piene.

Il vuoto è perché inconsciamente non ammetto la realtà che non ci sia più, le tante parole invece sono tutte quelle che ci hanno legato per una vita, sia quelle che ci siamo dette sia le molte che abbiamo solo pensato sia le troppe che dovevamo ancora dirci, ma ormai è tardi.

Il 28 dicembre è mancata la mia mamma, **Noemi Provolo**. Per me era "solo" la mamma, ma in una comunità piccola come quella di Ferriere era un'amica, la professoressa di italiano, la preside, la figlia "du buladu" o della maestra Sbarbori... dipende dall'interlocutore e dalla sua età. In questi giorni mi



hanno colpito tre sue foto. La prima scattata dal mio papà, ritraeva me e la mia mamma appoggiati al faggio più a ridosso del lago Nero: avrò avuto 5-6 anni, lei era legatissima a Ferriere e ai suoi monti, una mano sulla mia testolina e l'altra su un ramo, con lo sguardo verso l'orizzonte: ha sempre amato viaggiare, conoscere, vedere il mondo, imparare. Lo stesso sguardo della seconda foto in cui il mio papà ci aveva ripresi nel cortile di Buckingham Palace, a Londra, probabilmente la stessa estate; io intento a giocare con la ghiaietta, lei che forse ripercorreva la storia del palazzo o immaginava già nuovi viaggi.

La terza foto non l'avevo mai vista, ce l'ha portata Gianfranco qualche giorno dopo il funerale; era lei, giovane, in una foto in bianco e nero in cui leggeva un discorso al microfono ad una manifestazione ufficiale, con alle spalle la bandiera italiana e degli alpini. Non c'è una data, mi piace presupporre che fosse all'inaugurazione della scuola media dedicata ad Inzani, alpino e partigiano. Era la foto di una donna in carriera, emancipata, uno spirito libero e forte, pronta a difendere le proprie idee, in un'epoca in cui era ancora difficile emergere se non eri un uomo. Al mio papà rubo le ultime parole destinate a lei: "... avrebbe voluto scrivere di Pavese e di Silone, parlare di Caproni e di Montale trattati in conferenze, approfondire i temi di filosofia con la sua insegnante Vanni Rovighi, essere assidua all'Arena, al Piccolo e al Municipale...".

Nei suoi viaggi era arrivata fino in Nuova Zelanda, sui libri non aveva confini, ma si era fermata a Ferriere; l'ultimo giorno l'abbiamo trascorso insieme, serenamente, felici, preparando i tortelli con la coda. Non sapevamo che fosse l'ultimo.

Davide



E' doveroso ricordare la missione di insegnante sul territorio di Noemi: missione sempre svolta con capacità, disponibilità e generosità.

Ecco Noemi in occasione di una lieta ricorrenza di mamma "Maesta Ida", indimenticabile e storica educatrice che ha avuto tra i suoi allievi anche don Emilio Silva, Padre Pietro Sordi e padre Antonio Cervini, con lei in foto con don Giuseppe Calamari.

Draghi Angela di anni 83:

Vogliamo ricordarti così, sul balcone a Folli dove radunavi per il caffè.



Per l'Angiolina di Gambaro
L'Angiolina che veniva dai monti la tua amica più cara che la mattina ti faceva il caffè, si disperava se non ti vedeva e tutta l'anima ti aveva donato. La bella Angiolina è volata via e non ci sono Santi, preghiere e sacrifici per farla tornare.. Rimane il ricordo.

La mente ed il cuore non sanno mai potranno dimenticare. L'Angiolina che veniva dai monti oggi è tornata lassù, sotto quel cielo...tra le fontane gli alberi e i fiori. Sempre bella e giovane in eterno, simpatica e pura come resterà nel tuo cuore.

Daniele Inzaghi

Ecco come la sorella Lina ricorda la cara Angela: "Sei stata per me una sorella dolcissima e sempre positiva ed allegra; voglio ricordarti anche per il tempo trascorso insieme a Gambaro. Ti porterò sempre nel mio cuore".

Gipponi Luigi

24.03.1934 - 17.02.2021

Ciao **zio Luigi**, una vita di lavoro, una vita di montagna. Grazie per averci dato una gioventù spensierata e fantastica tra fieno, legna, mucche, cavalli, funghi e pesca.

Grazie per essere stato esempio di onestà, dignità, onore, buon senso e integrità.

Grazie per essere stato un cardine per la famiglia, generoso e disponibile, ma non di meno lo sei stato per la comunità. Noi nipoti siamo stati un po' i tuoi figli, sempre paziente, tollerante e attento. Eri di poche paole, ma incisive. Grazie per i tuoi "Sì" e soprattutto per i "o Nino / Nina cse' an va mia ben..." che ci hanno aiutato a crescere. Avremmo avuto ancora tante cose da dirci ma non ne abbiamo avuto il tempo. Ci mancherà il tuo spirito vitale. Ogni volta che torneremo, ti immagineremo lì, sulla soglia della porta, pronto ad accoglierci con "... èlura come andiamo?" Ci mancherai tanto.

I tuoi nipoti: Carlo, Daniele, Paola, Marilena, Enrico. Tua sorella Primina.



Luigi ripreso in piazza a Ferriere con l'amico Pietro Ferrari "Piròn di Noce", anch'egli deceduto.

Lanati Carla ved. Romani

30.06.1933 - 16.12.2020

Lo scorso 16 dicembre 2020 è mancata a 87 anni una cara amica di Ferriere: **Lanati Carla**, sorella di Lanati Angelo, indimenticata geometra della Provincia protagonista della realizzazione della strada Ferriere - Tomarło negli anni '70.

Carla si considerava una ferriere d'adozione, in quanto fin dalla gioventù, specie nel periodo estivo, era solita frequentare il paese, i suoi dintorni e le stupende montagne del comprensorio.

In alta Valnure, a Gambaro, aveva conosciuto sul finire degli anni '50 anche il futuro marito Romani Gianguido, mancato anche lui circa due anni fa, con cui aveva condiviso per una vita l'amore per le bellezze naturali della vallata. D'estate, era facile incontrare Carla e Gianguido mentre passeggiavano per le vie del paese o delle vicine Frazioni come Boeri, Folli o Canadello, dove insieme non disdegnavano fare qualche piacevole chiacchierata con gli amici del posto.



Il geom Angelo Lanati (primo a destra) con altri tecnici e autorità per l'inaugurazione del tronco di strada Folli - Gambaro.



Un grazie a coloro che in modo volontario contribuiscono a rendere più sentite le ricorrenze cristiane dell'anno.

Paolina Ferrari ved. Leonardi

21.08.1928 - 25.05.2020

Paola si è spenta serenamente nella sua casa, nell'affetto dei suoi famigliari e delle persone che l'hanno assistita nell'ultimo periodo della sua vita.

Nata a Cassimorenga da Antonio e Albina Ferrari, si era spostata alla fine degli anni 40 a Legnano nel milanese dove aveva conosciuto il marito Luigi e dove ha sempre vissuto con la sua nuova famiglia. Nello stesso stabile viveva anche la sorella Maria con la sua famiglia: insieme hanno condiviso per un lungo periodo tanti momenti della vita e conservato i ricordi di gioventù.



Legata al suo paese d'origine, ha sempre mantenuto i rapporti con i parenti e le amicizie che aveva a Cassimorenga e dintorni. Ricordava spesso con dolore il fratello Giovanni, marinaio disperso giovanissimo nella seconda guerra mondiale. Casalinga, giorno dopo giorno e instancabilmente ha dedicato la sua vita alla cura della famiglia, in particolare sostenendo e incoraggiando il marito anche nel lavoro, e crescendo i figli con grandissimo affetto e dedizione.

Molto del suo tempo l'ha trascorso anche seguendo i parenti acquisiti nelle loro necessità, anche impegnative.

Ha vissuto fino alla fine con bontà, generosità, mitezza e umiltà; la sua cordialità e il suo ottimismo hanno fatto sì che sia stata ben voluta, mentre la sua presenza pur discreta e silenziosa è stata di aiuto per molti.

Ora riposa sicuramente in pace.

Carini Caterina ved. Bertelli

28.04.1924 - 14.02.2021

Caterina è nata a Casella di Curletti il 28 aprile 1924. Trascorre la sua infanzia, frequentando la scuola primaria nello stesso paese, dove alla sera in famiglia, sotto la guida della maestra impara a ricamare con passione alla luce soffusa del lumino a petrolio. Essendo la maggiore di 4 figli, all'età di 12 anni viene mandata in aiuto presso la zia Celesta di Colla di Brugnato e poi dalla zia Carolina a Grondone per sbrigare tante faccende domestiche, tra le quali fare il pane, il formaggio, filare la lana e in campagna a mietere il grano con il falchetto! Da adolescente andò con un gruppo di altre giovani in Piemonte per diversi anni a fare la campagna del riso. Successivamente andò in Liguria a raccogliere le olive. Nel febbraio del 1955, si sposa Francesco Bertelli di Carloni nella chiesa di Cerreto. Insieme hanno vissuto per quasi sessant'anni, condividendo preoccupazioni, piccole gioie e fatiche. Dopo il matrimonio ha avuto 2 figli: Angela e Giovanni. È rimasta per sempre legata al suo paese di nascita, ricordando in particolare i vincoli affettivi con i cugini Alberto e Pietro. Aveva ben presente tutti gli aneddoti relativi a quei momenti. Amava coltivare il suo orto e curare i suoi fiori, ne traeva soddisfazione. Il lavoro, la preghiera, la dedizione alla propria casa e alla famiglia, furono una costante della sua vita! A Carloni Caterina aveva "portato" amicizia, allegria e tutti quei valori cristiani che aveva appreso e vissuto in famiglia. Purtroppo gli acciacchi dell'età l'hanno condizionata nelle proprie azioni di vita quotidiana: i figli l'hanno però seguita con amore e cura fino all'ultimo momento di vita.



Il nostro cimitero come luogo d'incontro delle persone legate alla nostra terra. In foto Mario Servieri e Lucio Ferrari.

CANADELLO

Auguri di Buona Pasqua

Che la luce di nostro Signore risorto rischiari le menti e addolcisca i cuori di tutti noi. Auguri di Buona Pasqua!

L'augurio di MONTAGNA NOSTRA va a chi è malato. A chi è solo e abbandonato. A chi è maltrattato. A chi è in ospedale o in casa di riposo. A chi sente il buio intorno a sé, rivolgiamo una preghiera, affinché il Signore possa illuminare con la Sua luce.

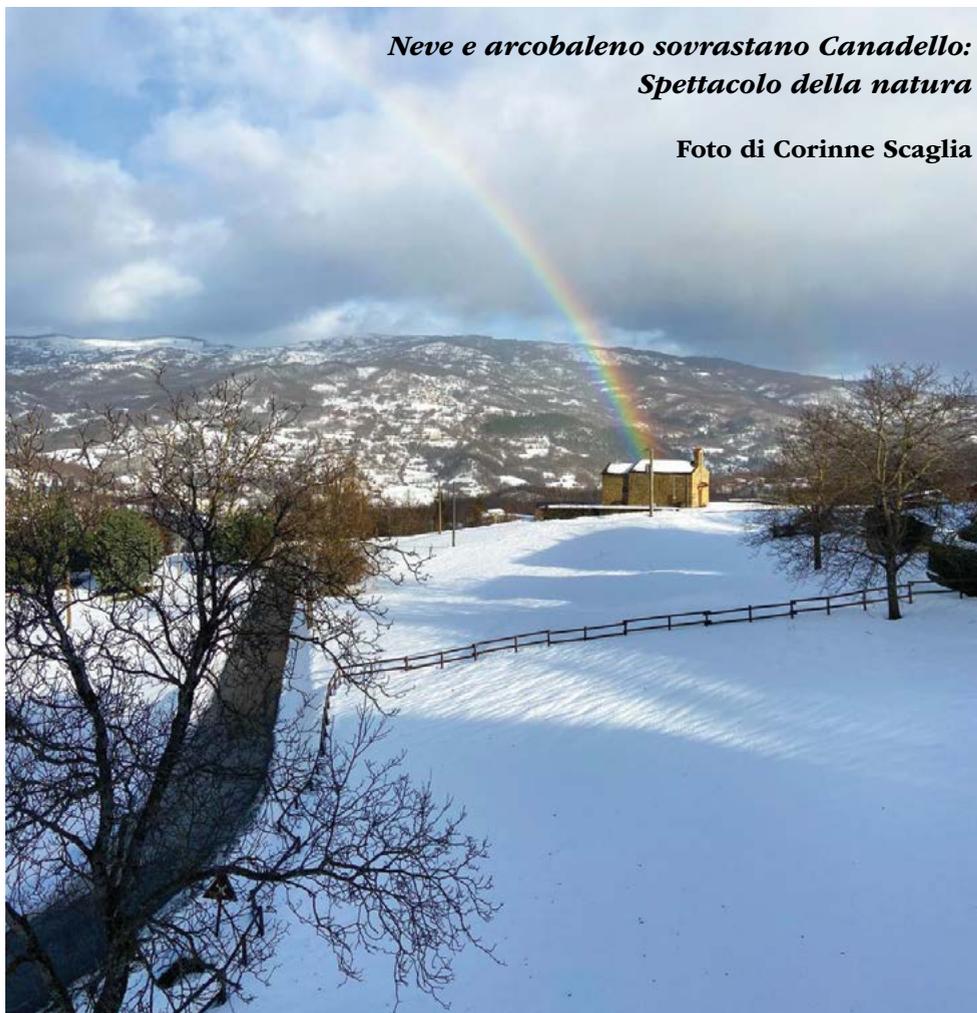
Filastrocca abruzzese

*Pasqua dolce, Pasqua santa,
tu che sai di primavera,
non lo senti? E' il cuor che canta,*

*ti rivolge una preghiera:
tanta gioia e prosperità
a chi ha fede e crederà.*

**Neve e arcobaleno sovrastano Canadello:
Spettacolo della natura**

Foto di Corinne Scaglia



CASALDONATO

Sotto il maestoso Carevolo!

Da Monterosso, da Genova, dalla Valle d'Aosta... questi cuginetti speano di riabbracciare presto nonni, zii e amici a Casaldonato!



Dall'alto in senso orario: Lidia De Robertis ha compiuto 7 anni; Stefano De Robertis impegnato in una difficile manovra; Alessandro Rossi ha appena concluso il ritratto di papà Paolo; Amelia Chenal e il suo slittino, viva la neve; Margherita De Lucia emozionata davanti alla torta per i suoi 5 anni.



I parroci di Gambaro

A conclusione del lungo percorso che ho condotto su questo bollettino sui parroci di Gambaro, vorrei farne un riassunto generale, anche sulla base di un documento riassuntivo steso, non da me, a seguito dell'esame dell'archivio parrocchiale. Rimangono tuttavia oscuri certi periodi e certi perchè. E' da notare che i documenti conservati partono dal 1589, ma la chiesa di Gambaro è molto, molto più antica, si parla del 650 circa. Aggiungo qualche particolare sui parroci che ho già ricordato dettagliatamente a partire da don Francesco Bacigalupi.

1589-1639 Don Pellegrino Dalla Valle - rettore. Durante la sua permanenza fu costruito l'altare di San Rocco, forse dopo la terribile epidemia di peste del 1630.

Per un periodo (1624) ci fu anche don Filippo come rettore.

1645-1692 Don Paolo Manfredi, nel 1688 figura anche don Paolo Montanari; dal 1682 figura come rettore don Pellegrino Maloberti.

Nell'anno 1659 fu fatto il dipinto su tela rappresentante la Madonna col bambino, San Bartolomeo e San Giovanni Battista. Come ho già accennato in un mio scritto, il quadro era nella navata sopra l'altare dove ora c'è la Madonna del Buon Consiglio, era fissato dietro l'altare e occupava tutta la parete; la Madonna era custodita nella cappella dove ora c'è San Giuseppe e di lui avevamo un dipinto: un magnifico busto in un'importante cornice. Quando fu tolta questa tela, mentre era parroco Don Cavanna, fu un grande dispiacere che indusse alcune persone a non frequentare più la chiesa.

Ricordo che quando andavo alle elementari, d'estate Gambaro era affollata di villegianti grandi e piccoli e fra loro c'erano vari maestri di pittura. Don Domenico riunì più volte in chiesa noi bambini per illustrare e spiegare il valore degli arredi presenti, però a proposito del quadro della Madonna con San Bartolomeo ci diceva che aveva otto difetti: uno nella bilancia che teneva nella mano libera la Madonna, infatti l'ago andava al contrario, e questo lo capivamo tutti già da prima; poi era sbagliato il braccio di San Bartolomeo, gli altri sei non li ricordo. Più di un pittore ce l'ha spiegato. Questa tela, con dispiacere dei parrocchiani, rimase nascosta per alcuni anni; tempo fa, mi sembra tra il Duemila e il Duemiladieci fu restaurata, fu tolta la bilancia, fu ritoccato anche il braccio di San Bartolomeo, ora è fissata al muro dietro il Battistero e molto apprezzata da tutti i gambaresi e da chi la vede.

1706 - 1718 don Paolo Manfredi, nel 1714 anche don Cristoforo Meli;

1718 - 1741 Don Cristoforo Migliorini-rettore;

1751 Don Ghirardelli -rettore;

1756 Don Giambattista Castelli - rettore;

1759 Don Giuseppe Magnani - rettore;

1773 - 1777 Don Francesco Maria Franchi – priore, il quale descrisse come era fatta la chiesa e ne lasciò il ricordo;

1777 - 1787 don Giuseppe Callegari – rettore;

1780 - 1800 don Angelo Antonio Maloberti – Priore;

1802 don Gianandrea Barattini;

1800 - 1808 don Angelo Bassi - priore;

1818 - 1877 don Francesco Bacigalupi, nel 1820 fece costruire l'altare, nel 1826 si trasferì nel castello, proprietà della sua famiglia, lamentando che la canonica fosse pericolante; nel 1864 è presente anche don Giovanni Bacigalupi; dal 1871 al 1873 ha il curato don Paolo Maggi. Si susseguono in contemporanea a don Francesco vari sacerdoti.

1873 - 1885 don Giovan Battista Vaccari (per me è strana la data di ingresso, non mi convince). Don Vaccari entrò nella nostra chiesa in giovane età, era la sua seconda parrocchia, perchè la prima lo aveva rifiutato dopo poco tempo, in quanto celebrante un po' particolare.

A Gambaro è stato apprezzatissimo, come ho già scritto, quando il Vescovo voleva fargli cambiare parrocchia la popolazione si oppose, rimase fino alla morte e riposa nel nostro cimitero.

Ricordo, per sentito dire, alcune sue battute scherzose, nel suo dialetto con cadenza parmense. Oltre alla sorella, la quale era bravissima cuoca e insegnò agli osti a cucinare varie ricette poi son state qui tramandate nel tempo, altre parenti donne venivano a fargli visita. Era carnevale, che a Gambaro si sentiva tanto e le mascherine erano numerose. Di solito i parroci erano contro tale festa, invece don Vaccari diceva: *"Dei camminei adrè è me donne, ciappeige e feige ballà"* e in casa lasciava entrare sia i *"belli"* che i *"pagiassi"*.

1885 - 1923 Don Bartolomeo Serpagli;

1923 - 1924 don Luigi Rivolta - economo spirituale. Forse era parroco di qualche parrocchia confinante e per un anno servì la nostra chiesa, essendo la stessa in lutto per la morte di don Bartolomeo dal quale era stata "sposata" e per questo motivo per un anno nessun parroco poteva prenderne possesso. Don Bartolomeo riposa nel nostro cimitero.

1924 - 1931 Don Giuseppe Rolleri;

1931 - 1936 don Filippo Arcelloni;

1936 - 1945 don Egidio Copelli. Nel 1945 don Luigi Polledri parroco di Rompeggio venne a celebrare anche a Gambaro, fino all'arrivo del nuovo parroco.

1945 - 1961 don Domenico Cavanna. Don Domenico lasciò Gambaro a fine settembre e il suo successore arrivò ai primi di maggio, a celebrare venne nel frattempo don Roberto Faliva, parroco di Retorto e Rompeggio.

1961 - 1971 don Arturo Tiramani, ultimo parroco di Gambaro. Alcuni parroci si alternarono per le celebrazioni fino a che non fu nominato don Brizzolara.

1972 - 1983 don Adelio Brizzolara economo;

1983 - 1993 don Paolo Negrati economo;

1993 - 1996 don Alfonso Calamari economo seguito da Don Giuseppe Calamari.

Ora sono con noi Don Giuseppe Calamari e Don Stefano Garilli, che non ci lasciano mai soli anche con tante parrocchie da servire. A loro auguriamo lunga vita e proficua missione, a noi che restino sempre qui.

La fontana del paese, punto di socialità per gli abitanti.



Le colonie estive a Gambaro

Gambaro è sempre stato una meta turistica apprezzata e ha ospitato anche colonie estive. Molte colonie ci furono all'epoca di don Cavanna e poi con don Tiramani. I responsabili che accompagnavano i bambini a Gambaro erano parroci, affiancati da alcuni aiutanti. Iniziò Mons. Fumagalli con i bimbi di San Polo, dove era parroco. Oltre ai bimbi c'erano con lui due suore e una donna che si occupavano della cucina: ogni gruppo arrivava corredato del necessario per preparare il cibo. I primi anni la cucina era nel castello, oltre la cucina occorreva spazio per mangiare e per dormire. Alcune famiglie prestarono tavoli e offrirono tali spazi. Ricordo che assieme ad altri ogni mattina portavo il latte fresco, questo serviva non solo per la zuppa del mattino, ma anche per preparare alcune pietanze, specie i budini, di due colori, che i bimbi potevano scegliere, ma in realtà li prendevano tutti e due. In un secondo tempo tutto fu trasferito nella canonica. Come sempre, tutti gli anni, anch'io portavo il latte fresco.

La cucina e lo spazio per mangiare erano al piano terreno, il dormitorio ai piani superiori. Alcune sedie facevano da supporto ad assi che servivano ai bimbi come panche per sedere vicino ai tavoli a consumare i pasti. Questi ultimi erano appetitosi ma semplici: paste asciutte, frittate, formaggi, uova sode, verdure che gli abitanti di Gambaro offrivano in abbondanza. Anche il pane e le patate erano spesso offerti dalle famiglie. C'erano grande accoglienza e generosità, si dava davvero molto.

Il giorno successivo all'arrivo della colonia, Mons. Fumagalli accompagnava tutti i bimbi al nostro mulino a farli pesare e ripeteva la pesatura alla vigilia della partenza: come minimo sempre tutti erano cresciuti di quattro chilogrammi in un mese. Arrivato a casa si trovava tutte le mamme a chiedergli cosa dava da mangiare ai loro figli e lui: *"Sarà stata l'aria del Carevolo"*.

Alla stessa colonia negli anni successivi si unirono bimbi di altre parrocchie, erano davvero numerosi.

Voglio ora raccontare un simpatico episodio, con un importante insegnamento di mons. Fumagalli. Bisogna sapere che negli anni in cui veniva fatta la strada provinciale gli operai che ci lavoravano erano numerosi; ricordo alcuni impresari: il nostro Braga, il Conte Arcelli Fontana, la ditta Beotti, ad ognuno era stato assegnato un tronco stradale. Un nostro oste, Ermenegildo Bassi, seguiva gli operai, che ospitava per i pasti in una baracca in legno, coperta di lamiere, la quale veniva spostata al bisogno, ogni volta che i lavori avanzavano. Preparava pranzo e a volte cena, chi voleva arrivare là, i viandanti che avevano bisogno, trovavano ristoro, c'era sempre pronto qualcosa da mettere sotto i denti e per dissetarsi. Quella volta la baracca distava meno di un chilometro dal bivio per Retorto ed ecco che, nel bel mezzo del pranzo di mezzogiorno, arrivò lassù mons. Fumagalli con tutta la sua tribù. Il cibo c'era, mancavano i piatti, tutti occupati. L'oste provò un po' di imbarazzo, ma subito Mons. Fumagalli risolse il problema con un insegnamento: come un semplice oggetto può diventare importante nel bisogno. Invitò tutti i bimbi a girare i verdi spazi circostanti e a cercarsi ognuno una ciappa (non era difficile trovarla), che subito servì da piatto per la pasta asciutta e il resto. Mons. Fumagalli faceva sì che i bimbi portassero rispetto al paese e alle cose, li teneva in riga. Quando non c'è più stato lui ci sono stati dispetti e danni importanti che non si sono potuti risolvere. L'ultima colonia è stata con i bimbi di San Lazzaro Alberoni, parrocchia di cui era diventato titolare don Arturo Tiramani dopo essere stato da noi.

Laura Maria Draghi



Si costruisce la strada che sale da Gambaro e Selva.

Testimonianza di un tempo trascorso!

In riferimento alle “Colonie estive a Gambaro” ricordate e descritte da Laura nella pagina precedente, riportiamo di seguito la testimonianza di una signora piacentina, che memore delle vacanze trascorse a Gambaro negli anni settanta, ha voluto rivivere - almeno nel ricordo - questo periodo felice della sua fanciullezza.

Ci tengo a dire che all'età di undici anni ho trascorso circa un mese nella canonica di Gambaro, in vacanza.

Per noi ragazzi e ragazze della Parrocchia di San Lazzaro Alberoni di Piacenza, con l'allora parroco Don Arturo Tiramani, è stato il nostro “campeggio estivo”. Ho ricordi straordinari legati in primis alla fanciullezza spensierata, all'accoglienza dei paesani, alle camminate sui nostri monti, guidate dall'esperto Don Arturo.

La “scalata” del Carevolo con sosta alla Vecchia Dogana, il Penna, il Maggiorasca, ecc... La scoperta della natura incontaminata, degli insetti, della flora allora così copiosa e profumata.

Il ritrovo, poi, la sera nel refettorio della canonica, tutti insieme per la cena, stanchi come non mai. Ero fortunata, la mia cara mamma si era offerta come cuoca con una amica... una situazione meravigliosa, per me figlia unica!

Rivedo ancora la testa di bue appena macellato appesa all'esterno dell'unica trattoria del Borgo, (oggi cosa impensabile). Rammento con nostalgia vera l'ultima sera della nostra permanenza in paese. Con l'aiuto del Don creammo un grande falò davanti la chiesa, tutto intorno panche in legno per i residenti ed i villeggianti... E poi balli e giochi e il canto finale dell'Addio, in cerchio mano nella mano. Insomma roba da “magone” !!! Uno dei periodi più belli della mia vita. Ecco, lascio ai lettori questo ricordo per me prezioso, sperando possa aiutare ad essere orgogliosi di questo paesino.

Luciana



Vita di ieri e vita di oggi



Giugno 1988: il Giro d'Italia transita per Ferriere - Selva. A Casalcò tappa di Gino Bartali dalla “mitica” Dina della Locanda Liguria.

Gambaro, 16 agosto 1971: don Adelio guida la processione.



Sebastiano Preli sulla neve di Prelo.

Bernardi Eugenio

27.09.1938 - 24.01.2021

Caro papà, non riusciamo nemmeno ad iniziare questa lettera perchè ancora non ci siamo rese conto che tu non ci sei più. Eri la nostra roccia, il nostro punto di riferimento. Con te ci siamo sempre sentite protette in ogni situazione, ci bastava guardare i tuoi occhi sempre forti e coraggiosi per capire che sarebbe andato tutto bene. Poi è mancata la mamma, la nostra dolcissima mamma e per la prima volta nei tuoi occhi abbiamo visto smarrimento, tristezza e un dolore infinito. In questi anni di malattia vi abbiamo scoperti a tratti impauriti e spaventati quando guardavi anche qualche strano macchinario in ospedale o quando, i dottori ti parlavano di qualche intervento che avresti dovuto fare. Dopo però tornavi a lottare, tornava la tua forza e il tuo sguardo era quello del nostro guerriero. Ci hai sempre detto che bisogna essere forti e accettare quello che ci riserva la vita, di non essere invidiose delle cose degli altri, ma di essere felici di quello che si ha e di difenderlo. Cercheremo di renderti sempre fiero di noi, papà e noi vogliamo immaginarti a camminare ancora, da qualche parte, con la mamma mentre vi raccontate quello che avete fatto in questi anni. Parlate di noi e delle nostre figlie, di quello che stiamo facendo e di quanto ci è mancata.

Ciao papino, con amore per sempre, le tue adorate figlie.

Caro nonno, non ci dimenticheremo mai dei momenti passati insieme nel tuo adorato orto quando aspettavi a raccogliere i lamponi maturi solo per vederci tutte insieme la domenica mangiarli di gusto. Non dimenticheremo i nostri pomeriggi passati nel Gambarello, orgogliose di attraversare con te i vari ruscelli, tu che con il tuo fare protettivo eri sempre il primo della fila per guidarci nel cammino. Rimarranno indelebili nel nostro cuore le giornate passate a giocare a carte, i tuoi fantastici panini come merenda e le tagliatelle al ragù a pranzo. Ci riteniamo privilegiate perché abbiamo conosciuto quel lato del tuo carattere che molti non hanno mai visto, fatto di dolcezza, premura e giocosità. Ricorderemo sempre quella volta in cui avevi preparato come merenda piccolissimi panini. Sarai sempre un grande esempio da seguire di forza e lealtà, i tuoi insegnamenti ci guideranno sempre e siamo certe che affronteremo le battaglie della vita con il sorriso, proprio come ci hai insegnato tu. È difficile colmare il vuoto che hai lasciato ma l'unica nostra consolazione è il fatto che tu ti sia ricongiunto con la nonna.

Ti vogliamo bene, sarai sempre nel nostro cuore.

Le tue nipotine Ambra, Giulia, Silvia, Alessia, Sara, Chiara



GRONDONE

Sabato 24 Aprile alle ore 17

Mons. Adriano Cevolotto

Vescovo di Piacenza - Bobbio

**Presiederà la Santa Messa per la festa di S. Giorgio
e l'inaugurazione dei lavori alla Chiesa**

Tra le tue braccia

*C'è un posto nel mondo dove il cuore batte forte,
dove rimani senza fiato, per quanta emozione provi,
dove il tempo si ferma e non hai più l'età;
quel posto è tra le tue braccia in cui non invecchia il cuore,
mentre la mente non smette mai di sognare...
da lì fuggir non potrò
poiché la fantasia d'incanto risente il nostro calore e no...
non permetterò mai ch'io possa rinunciare
a chi d'amor mi sa far volare.*

Alda Merini

Congratulazioni



a

Simone Calamari

che il si è laureato in Management Engineering presso il Politecnico di Milano.



Per iniziativa di **Rita Calamari** un artistico prepepio a Grondone Sopra.

Ertola Fausto

31.03.1949 - 16.12.2020

Il 16 dicembre u.s, in una triste giornata di pandemia, che ha raggiunto anche le alte frazioni della Valnure, ho ricevuto la triste notizia che mio cugino **Fausto** era volato al Cielo.

Nato a Grondone di Ferriere nel 1949 muore a Lecco all'età di 72 anni dopo una vita travagliata che non gli ha risparmiato dispiaceri e difficoltà senza intaccare la sua capacità di donare aiuto e conforto nei momenti difficili che condivideva sempre.

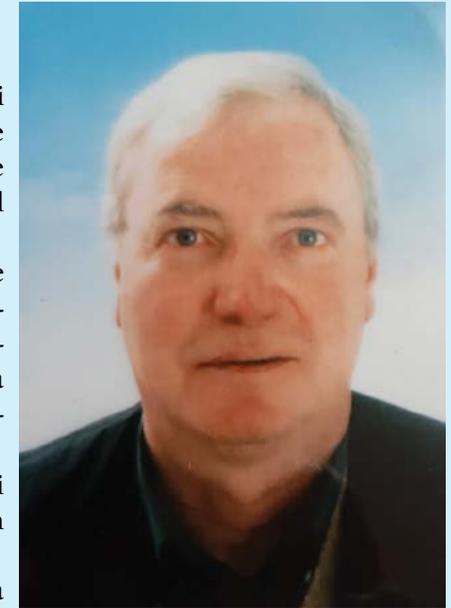
E' stato un cugino che, nel cuore di noi fratelli, ha sempre occupato il posto di un membro della nostra famiglia.

Conservando nel suo cuore l'affetto per la sua famiglia ha vissuto il servizio militare con l'impegno di nuove esperienze per prepararsi alle scelte del suo futuro. Col desiderio di soddisfare il bisogno di prepararsi al futuro, senza influire sulle possibilità della famiglia, ha frequentato a Borgonovo un corso di tecnico meccanico con una competenza che lo ha favorito nel trovare lavoro a Milano. La sua permanenza a Milano ha donato a me e a tutta la mia famiglia un periodo di accoglienza che ha portato a noi e a lui la soddisfazione di poter trascorrere un po' di tempo insieme.

Con la mia famiglia abitavo a Inverigo. Fausto arrivava da Milano alla sera del sabato e partiva il lunedì mattina dopo il suono della sveglia alle 5. Mia mamma, con la soddisfazione della zia che, accoglieva con gioia il nipote, preparava due letti: dormivamo tre per letto ed eravamo contenti.

La vita ci ha divisi in questo ultimo periodo in cui mio cugino Fausto è stato ricoverato per seri problemi di salute. Il coronavirus mi ha impedito di stargli vicino, di andare all'ospedale per non farlo sentire solo nella triste esperienza della malattia. So di non aver nessuna colpa per non averlo accompagnato nel passaggio della vita, eppure questa impossibilità accresce un dolore che non passa.

Fausto hai lasciato la terra ma non il mio cuore, non il ricordo della tua presenza nella mia vita. Non potrò abbracciarti fisicamente, ma parlerò di te nella mia famiglia per sentirti presente in mezzo a noi. In Cielo porta il mio ricordo a mia mamma, mio papà, ai nonni.



Massimo e fratelli

La montagna non può permettersi divisioni se vuole contare qualcosa

Riportiamo un'intervista a don Ezio Molinari a cura di Filippo Mulazzi

L'apparenza la fa sembrare un mondo passato. Invece ho sempre avuto l'impressione che la montagna sia un'officina di futuro. È un mondo che ha dentro una grande ricchezza che rischia di inabissarsi e scomparire". Don Ezio Molinari, da sei anni parroco in centro storico a Piacenza (san Francesco, Santa Maria in Gariverto e San Pietro Apostolo) ma anche di Ciregna e Metteglia (Corte Brugnatella), è da sempre interessato alle politiche sociali che riguardano l'Appennino.



"Basta vedere - spiega - in ambito ecclesiastico: ormai più di 20 anni fa dicevamo: qui si intuisce cosa ci sarà in città tra un po' di tempo, e in molti ridevano. E adesso in città si stanno affrontando quelle problematiche già viste a quei tempi lassù. Allora a Piacenza ogni parroco aveva una sola parrocchia, ed era impensabile un solo prete per più parrocchie, mentre noi in montagna facevamo già la collezione... Beh, adesso in città io ho tre parrocchie, quasi come 20 anni fa nel ferrierese. La montagna è uno dei mondi maggiormente in crisi, ed è quindi una delle condizioni in cui si può essere più spinti a cercare il futuro e lo sviluppo".

La percezione media di tanti è che la montagna sia solo una grande perdita di tempo, ormai irrecuperabile. "Invece in un momento di grandi cambiamenti - incalza don Ezio - quando quello che si è sempre fatto non basta più e non si riesce a far fronte al presente, bisogna allargare gli orizzonti, cercare il futuro studiando vie nuove, ascoltando chi ha più esperienza. Questo è l'unico modo per guardare avanti e farsi trovare pronti dalle occasioni che si presentano. È un'evidenza un po' in tutti i campi: i momenti di crisi vengono superati meglio là dove c'è ricerca e innovazione, e queste sono cose possibili anche in montagna".

Ad esempio? "Il 5G di cui si parla tanto - aggiunge il sacerdote - potrebbe aprire orizzonti impensati se si saprà declinarlo in un contesto così particolare. Il Next Generation Ee, volgarmente detto Recovery Plan, nasce proprio guardando al futuro, con l'idea di far ripartire dopo la crisi, e significa molte possibilità di finanziamento. Potrebbe offrire grandi opportunità, ma solo chi si sarà costruito una competenza, magari con fatica, riuscirà a vedere e a prendere al volo le occasioni".

Don Ezio pensa anche a startup che sviluppino idee per chi vuole vivere in Appennino. "Prima dovremmo tutti cercare di cambiare l'orizzonte della nostra mente, e vedere oltre la nostra piccola prospettiva, quella dell'"abbiamo sempre fatto così", del "tanto non si può fare niente", del "se a guadagnarci è solo il mio vicino di casa allora no"... La montagna è tutta sulla stessa barca e quello che di buono si fa da una parte, alla fine si rifletterà anche sulle altre".

Il 2020 è stato un anno sconvolgente per la vita di tanti. "La pandemia ha messo in luce il valore e l'importanza del piccolo borgo - osserva don Ezio - di relazioni calorose, di una natura e paesaggi che sono perfettamente spendibili sul mercato del turismo. Lo smartworking fa dei borghi di montagna non solo i luoghi del contadino, ma anche del docente, dell'ingegnere, del creativo, e perché no, forse anche del ragioniere e dell'impiegato. Un libero professionista potrebbe venire a lavorare qui".

Le difficoltà le hanno anche gli studenti delle superiori, chiamati a fare anche quattro ore al giorno di pullman. «Proviamo a ragionare su questo 2020 di cambiamenti: perché non permettere a uno studente di Ottone, di Ferriere o di Morfasso di seguire due-tre giorni alla settimana le lezioni in streaming? Organizziamo la frequenza a scuola in maniera differente per loro, così le famiglie non si troveranno costrette a trasferirsi".

Mancano molte infrastrutture. "A volte anche perché non le si è sapute sviluppare quando era ora: internet bisognava portarlo vent'anni fa, subito. Ma non si era realmente interessati, d'altronde la digitalizzazione del Paese è arrivata in forte ritardo». La rete ora c'è in molti posti (non tutti), ma intanto il mondo corre ancora più veloce. «Occorre pensare a progetti che siano effettivamente utili per il territorio, e trovare i finanziamenti, studiando le regole e le opportunità offerte a più livelli. Nel prossimo futuro probabilmente il Recovery Plan offrirà possibilità in questa direzione, ma dovremo essere pronti e consapevoli. Non è semplice, ho visto professori di università in difficoltà davanti al complicato linguaggio dei bandi, ma se la si cerca, si può individuare anche tutta l'esperienza e la capacità necessaria".

Di detassazione per le attività e per il commercio se ne parla da decenni, ma non si è fatto nulla. "Chi si è impegnato per questa battaglia? - chiede don Ezio -. Questa poteva essere una battaglia da fare tutti insieme".

Le fragilità dell'Appennino - demografiche, lavorative, sanitarie, scolastiche - sono sotto agli occhi di tutti. "Ma ci sono anche opportunità che varrebbe la pena di provare a sfruttare. Si sta parlando molto di "transizione ecologica". Beh, in un certo senso la montagna qui è già arrivata, nel senso che fin dall'inizio è sempre stata già sul traguardo, è sempre stata, ed è già, "bio" ed "eco". Deve solo organizzarsi, ed è necessario avere persone che siano sul pezzo, in grado di capire cosa significhi, cosa richieda e come si debba declinare la transizione ecologica».

La demografia è impietosa. "Sono arrivato a Brugnato nel 1994, il comune di Ferriere contava all'epoca 2500 abitanti. Oggi sono meno di 1200: si è dimezzata la popolazione in 25 anni. In alcune frazioni la scomparsa di molti anziani ha creato dei buchi, dei vuoti. Sono scomparsi i paesi stessi. Siamo vicini al collasso demografico e qualcosa bisogna fare". Per il sacerdote l'ipotesi delle cooperative di comunità è valida, ma sono ancora troppo poche. "Sono poche mosche bianche, bisognerebbe fare sistema. Anche perché tra i giovani emerge la voglia di restare o tornare a vivere qui. Spero proprio che siano loro, con un'altra mentalità capace di sbloccare certe situazioni, a cambiare il trend".

A Metteglia e Castelveto don Ezio nel 2009 ha dato via al Consorzio "Rio Corderezza" - dal nome di un canale delle vicinanze - arrivato fino a 50 soci. "Con escavatore,

trincia forestale, ruspa e trattore, hanno sistemato 110 ettari di pascolo e 11 di pineta. Qua sono tornati a pascolare gli animali e d'estate vengono ospitati i campi scout. I soci del consorzio hanno ristrutturato e ripulito beni della comunità, come fontane e acquedotti. Il Consorzio ha dato una scossa a una comunità sopita. Ha coltivato amicizie e relazioni in un posto dove nessuno risiede d'inverno. Ora prosegue il pascolo su questi terreni una allevatrice di Corte Brugnatella, che ha deciso di ingrandire la sua azienda agricola. «Abbiamo aperto una strada, poi l'età media dei soci superava i 70 anni e questa azienda voleva proseguire il nostro lavoro. Da un'attività amatoriale è diventata professionale e siamo contenti di ciò».

L'esperienza di Metteglia insegna che ognuno si deve mettere in gioco e fare la sua parte. "Non si può pensare di rimanere spettatori. Ogni cosa costa, magari anche tanto, e bisogna farla insieme. Se ci si divide, addio". Spesso, purtroppo, scattano incomprensioni e divisioni che impediscono di collaborare. Esattamente come può succedere alla politica. "Purtroppo questo mi sembra uno dei rischi più evidenti in montagna – conclude don Ezio -, perché può capitare ovunque, ma qui si evidenzia di più, perché nei paesi si è in pochissimi. La flessibilità, la difficoltà a fare squadra, la capacità di accettare le differenze degli altri, volte sembrano proprio insormontabili. Sembra che ci debba urtare per forza. Secondo troppi la montagna non conta niente: se si presenta anche divisa, non conta davvero nulla. E nelle crepe crescono le tensioni e le radici cattive..."



Aspettando l'estate



Rossi Caterina ved. Opizzi

16.04.1925 - 24.01.2021

*"Il tuo cuore ci ha tanto amati
il tuo animo da lassù
ci aiuti ancora a restare sempre uniti
nel tuo ricordo"*



A te nonna e mamma...

Le nostre vite senza di te sono cambiate. La tua mancanza la sentiamo giorno dopo giorno. Sono tante le cose che vorremmo dire, ma non basterebbe riempire il vuoto che ci hai lasciato dentro di noi. Il nonno ti ha lasciato molto presto, ma tu con la tua forza sei riuscita a crescere due figli adolescenti da sola. Poi finalmente, sotto un cielo un po' più sereno, sei diventata nonna e bisnonna.

Lo scorso 24 gennaio ti sei addormentata per sempre, lasciandoci una tristezza incolmabile con le nostre lacrime piene di dolore. Non dovevi e non potevi lasciarci, noi abbiamo ancora bisogno di te.

Ora quello che possiamo fare è guardare il cielo, pensare che tu sei lì fra le nuvole insieme al tuo caro marito, e ci guardi proteggendoci come tu sapevi fare. Ci mancano i tuoi abbracci, sentire la tua voce, ci manchi TU!

Eri orgogliosa di noi, della tua famiglia che tanto ti amava. Questo è solo un piccolo pensiero per una gran donna come te, nonna e mamma. Hai saputo affrontare la vita con coraggio e forza. Ci manchi, nostro angelo.

Ti abbiamo voluto e ti vogliamo tanto bene. Con affetto ti salutiamo.

I tuoi figli e i tuoi nipoti.

Nuovi giochi per bambini



Un ricordo, "Solaro ieri"

Chiudi le finestre, il silenzio della neve ti avvolge e ti ricordi quando da bambina eri così felice. Quando il paese aveva tutti i camini fumanti e risuonavano le chiacchiere delle persone. La tua mente corre a quando la nonna Luisa e il nonno Franchi ti aspettavano "dall'arbi"... la prima persona ad accoglierti all'ingresso del paese era lo zio Fortunato... proseguivi e trovavi la Ines, donna buona che si circondava di noi bambini, ricorderò sempre il fornello con cui ci faceva giocare. Micco che alle 3 di notte era alla finestra ad aspettare il nostro passaggio finite le danze. Gino e la sua cordialità fatta di parole buone, Piero con le sue battute, Tugnalot persona buona, Giacomo in sella alla sua moto con il dito alzato al cielo in segno di saluto. La Rosetta che ti accoglieva nella sua osteria sempre calda ma non solo di calore termico ma di quello umano. La Teresina con la sua lunga treccia arrotolata, la Vriglia con la sua bontà. Lo zio Gigi con i suoi mitici baffi che circondavano quel buffo sorriso, la Carolina sulla sua poltrona per la sua cecità, la Irma che chiamava la sua "Chiiicccaaa", Aldo con la sua ceres e lo sguardo sbarazzino. La Piera seduta sulla fontana che aspettava di poterti raccontare del suo Alessandro. Tutto questo mi manca tantissimo e mi fa molta tristezza pensare che poco alla volta le finestre si chiuderanno e il profumo della legna che arde diventerà sempre più lieve. Noi, Solaro, piccolo paesino della Valle del Sole, dove nel momento del bisogno ci uniamo tutti in un'unica grande famiglia! Sicuramente avrò dimenticato qualcuno ma non me ne vogliate, aggiungeteli voi.

Simo Manfredi

Il salone delle tue feste!

Il Bar Ristorante Canepari ti aspetta per ogni tuo evento, dal compleanno al matrimonio, ma anche per il pranzo con gli amici o la cena della premiazione, contattaci per informazioni e vieni a trovarci a Solaro!



Bar Ristorante Canepari - Solaro (PC)

Tel: 0523/922227 Cell: 348/7447820 Email: caneparienzo1949@gmail.com

Riportiamo, a puntate nei 4 numeri del corrente anno, la sintesi di uno "studio - ricerca" redatto nel 1983 da Padre Luigi Taravella di Rocca, (in foto con un emigrato valnurese) scalabriniano a Parigi, che ha dedicato molte energie per raccogliere documentazione relativa ai "nostri" emigrati in Francia. La relazione, fa parte del materiale storico documentale, di proprietà del giornalista Gianfranco Scognamiglio, e che la famiglia, dopo la sua morte, ha voluto far dono al nostro bollettino.



L'Emigrazione in Francia degli abitanti di Rocca 1880 - 1980.

La ricerca integrale "Histoire sociale dei habitants de Rocca, émigrés dans la région parisienne, à travers les récits biographiques, 1880-1980. Mémoire de Maitrise, Université di Paris VIII, Juin 1983" viene di seguito presentata nelle sue grandi linee, con lo scopo di ricostruire e di analizzare le varie fasi della storia di una emigrazione, quella delle famiglie di Rocca.

Queste famiglie sono emigrate in Francia, abbandonando e spopolando il paese. Alcune vi ritornano durante i mesi estivi, considerando la propria casa di Rocca, non più come la principale, ma come la seconda casa.

Si voleva vedere come questa ricerca, a base di inchieste biografiche, (11 inchieste approfondite presso persone anziane di Rocca e furono intervistate persone delle varie generazioni) come i vari elementi della struttura sociale e culturale di questa microsocietà paesana abbiano influito sui comportamenti nella vita familiare e professionale durante la permanenza in Francia, e come questa, a sua volta, abbia influito sulla struttura familiare.

La ricostruzione di questa storia sociale non ha presentato difficoltà rilevanti. In tutto un centinaio di famiglie sono localizzate nella regione parigina, addirittura, solo in alcune zone, e dall'altra parte la lunga presenza di queste famiglie nella stessa zona, permetteva di conoscere e di interrogare, quasi simultaneamente varie generazioni, dal nonno al nipote, e, attraverso i ricordi delle persone anziane, si poteva risalire fino agli anni 1870 - 1880.

L'emigrazione degli abitanti di Rocca non fu un fenomeno isolato; questa emigrazione si inseriva nel movimento emigratorio, stagionale o temporaneo, delle vallate del piacentino e parmense, movimento causato dalle situazioni economiche precarie di queste regioni. Questa situazione economica di povertà, e a volte di vera miseria, era provocata innanzitutto dalla configurazione del terreno: zona montagnosa, rupestre e

rocciosa, coperta in gran parte da boschi, improduttiva, per cui la coltivazione e l'allevamento erano limitati.

A questo si deve aggiungere l'aggravamento delle tasse e delle imposte durante vari decenni e l'incuria dell'amministrazione ducale prima, provinciale più tardi, che non si è mai preoccupata della zona di montagna, limitandosi a sviluppare intensamente la zona di pianura. La zona di montagna soffrì quindi per lungo tempo della mancanza di strade e di vie di comunicazione e di industrie anche piccole. Si può constatare pure da tre cartine, pubblicate dalla Camera di commercio di Piacenza nel 1926.

L'emigrazione di queste popolazioni, e quindi anche quella dei Rocchesi, verso le regioni limitrofe (Piemonte, Lombardia, Toscana) e più tardi verso l'estero, fu l'unico mezzo per poter sopravvivere.

La microsocietà di Rocca

Come abbiamo visto, la frazione, o la parrocchia di Rocca, è situata sul versante orientale dell'alta Valnure, nel comune di Ferriere. E' suddivisa in sei villaggi, composti ciascuno da 5 a 10 case al massimo, sparsi sul pendio della montagna. La distanza dall'uno all'altro può variare da qualche centinaio di metri a due chilometri, così pure l'altitudine, da seicento metri a novecento.

Attorno ad ogni villaggio, o gruppo di case, quindi in cerchi concentrici, si trovano i prati, i campi, i boschi, tutti molto parcellizzati, di proprietà delle famiglie; poi, verso l'alto della montagna, i pascoli e i boschi che costituiscono il Comunello.

Delle strade mulattiere collegavano i vari gruppi di case tra loro e con i villaggi delle altre parrocchie. I rapporti e gli scambi con tali villaggi erano rari, avevano luogo solo in occasione delle sagre annuali, data la configurazione della zona e la lunga distanza: ci volevano sempre almeno alcune ore a piedi per recarsi da un villaggio all'altro; e anche se qualcun avesse voluto, gli sarebbe mancato il tempo: la cura del bestiame e il lavoro dei campi assorbivano tutta la giornata. Solo verso Ferriere, distante quattro o cinque chilometri, i rapporti erano più frequenti. In questa borgata, non solo vi era il Municipio, ma pure diversi negozi e bar, inoltre, vi si trovavano i carabinieri, il medico, il farmacista, ecc. Al martedì vi era il mercato, due o tre volte all'anno c'era la fiera, in cui si potevano vendere e comprare qualche capo di bestiame.

La parrocchia nel 1880 contava 350 anime; nel 1909, 430. Un buon terzo era emigrato. La maestra nel 1931 domandò agli scolari di recensire la popolazione presente; ne hanno contato 205. Nel 1982, il sottoscritto (padre Luigi Taravella) non ne aveva contate più di 41 persone (ancora diminuite in seguito), di cui 25 risiedevano nel gruppo di case che si trova a un centinaio di metri dalla strada provinciale. Questo recente esodo massiccio fu occasionato in gran parte dalla mancanza di strade collegate con la provinciale. Questo collegamento avrebbe permesso alle persone di recarsi a lavorare nelle zone di pianura o in città, facendo il tragitto nella stessa giornata. Infatti, le ultime famiglie a lasciare il paese (intorno agli anni '60) sono emigrate a Piacenza e a Milano. La configurazione geografica e la mancanza di strade obbligava la gente a vivere tutto l'anno racchiusa sul territorio paesano; la vita trascorreva tra la casa, i campi e i pascoli; vi erano gli incontri domenicali sul sagrato della chiesa o nella vicina osteria.

Questo vivere a lungo tutto l'anno sullo spazio paesano ha dato origine a una omogeneità culturale, che si manifestava nella stessa credenza (erano tutti cattolici), negli stessi valori morali che ne derivavano e negli stessi comportamenti; e come in tutte le società chiuse, un forte controllo sociale conservava e tramandava norme e tradizioni. A mantenere e ad intrattenere questa omogeneità culturale e in certo qual modo anche il controllo sociale, contribuirono certamente con la loro lunga presenza in paese anche due persone, il parroco e la maestra.

Dal 1854 al 1965 si succedettero quattro parroci: il primo vi rimase quarant'anni, il secondo trentatré, il terzo tredici e il quarto trentaquattro anni. Inseriti socialmente nella comunità paesana (dipendevano per la parte economica dalla gente del paese; ricevevano uova, frumento, formaggio in occasione della benedizione delle case o delle stalle, la legna d'inverno. Si hanno conoscenza di vari lasciti di campi e di boschi in favore della chiesa fatti dalle famiglie. Erano considerati in certo qual modo come i custodi (e i parroci stessi avevano di loro stessi quest'immagine) della pratica religiosa. Prodigavano consigli di moralità, non solo in occasione della messa domenicale, dove li avevano tutti davanti a sé o durante l'omelia catechetica del vespro, ma anche durante la settimana, quando facevano appello a loro per determinati comportamenti. Un parroco nota in una relazione al vescovo nel 1909, che quasi tutti, prima di partire per la Francia si presentavano a lui e "dava loro dei consigli opportuni".

L'altra persona, come abbiamo detto, era la maestra. La prima di queste, per esempio, vi rimase ininterrottamente per circa quarant'anni: dal 1880 al 1917. Essa pure era bene integrata nella comunità del paese; e le persone anziane che hanno conosciuto questa prima maestra, hanno conservato di lei un buon ricordo. Essendoci una sola scuola, aveva tutti i bambini davanti a sé, e poteva pure seguirli in seguito, incontrandoli durante la giornata, risiedendo nel paese. Gli aiuti reciproci tra la maestra e le famiglie erano frequenti: lei aveva bisogno della gente per certi lavori, e, a sua volta, serviva da intermediaria con l'amministrazione; si erano quindi venuti a creare profondi legami di amicizia e di fiducia. E così, anche se in una maniera incosciente, ha pure mantenuto al mantenimento di una omogeneità culturale. Quello che è paradossale in questa microsocietà è che, malgrado la lunga permanenza e il soggiorno nella regione parigina di quasi tutti gli uomini e di un certo numero di donne (anche se il soggiorno di queste ultime era breve), questa omogeneità non ha subito nessun influsso almeno fino agli anni '30. Le agoni possono essere molteplici. Essendo una emigrazione di tipo familiare e paesana, il controllo sociale si faceva fortemente sentire anche nel soggiorno parigino; inoltre l'emigrazione o la partenza e l'assenza dal paese era sempre considerata temporanea, provvisoria: partivano per un guadagno, oltre che per far sopravvivere la famiglia, anche in vista della compera di un campo o della costruzione della casa; d'altra parte, tutto questo spingeva a lavorare al massimo, le giornate erano faticose e il tempo dedicato ai divertimenti era molto ridotto, e i pochi passatempi a cui prendevano parte, come il ballo al sabato sera, o il gioco delle carte alla domenica pomeriggio, erano frequentati in gruppo. Coloro che avrebbero potuto intaccare questa omogeneità culturale, non hanno più fatto ritorno in paese.

Il soggiorno in Francia per i Rocchesi era come una parentesi nella loro vita, una volta ritornati al paese, integravano le norme sociali tradizionali.

I matrimoni

Questa omogeneità culturale e in modo particolare l'isolamento dei villaggi ha influito sulla scelta del congiunto. Fino a vero degli anni trenta del secolo scorso, i matrimoni sono stati contratti tra persone viventi all'interno del villaggio e della parrocchia, o addirittura all'interno della parentela stessa; qualche volta con persone di altre parrocchie limitrofe. Se la coabitazione e la vicinanza su uno spazio ristretto provocava interminabili conflitti tra famiglie per limitazioni di campi o di boschi o su problemi di eredità, favoriva pure una conoscenza reciproca; e l'esigenza dell'apporto collettivo per alcuni lavori portava a una certa solidarietà. Gli incontri tra giovani erano pure favoriti dalle lunghe veglie invernali, passate di casa dell'uno o dell'altro.

A tutti questi motivi, si può aggiungere anche la preoccupazione di lasciare uscire dalla famiglia il meno possibile i beni (campi e boschi), già poco consistenti.

Esistevano occasioni di incontri fuori paese, come le fiere a Ferriere, o le sagre nei paesi vicini, e certamente ci furono incontri in vista di un matrimonio, ma era difficile e problematico mantenere il contatto e potersi ritrovare, a causa delle lontananze dei paesi.

I giovani emigrati in Francia, ritornavano al paese per sposarsi e si sposavano generalmente con una del paese. A nostra conoscenza, furono rarissimi i matrimoni con una francese; e queste coppie non fecero più ritorno al paese: la vita al paese avrebbe reso difficile l'adattamento di una donna francese cresciuta in un ambiente urbano.

“Allora, ci dice un testimone, quelli che hanno cominciato a sposarsi qui (a Parigi) non avevano più il gusto di tornare al paese, perché per le donne di Francia era troppo duro adattarsi”.

Infatti la coesione del gruppo paesano, che si esprimeva attraverso fasi come *“ci conosciamo bene, ci si trova come in famiglia, sono dei nostri”*, creava una certa diffidenza verso chi veniva da fuori, una paura che venisse a turbare l'ordine e le norme con modi diversi di pensare e di agire. Forse più che la difficoltà di adattamento, era il contesto di diffidenza o di rifiuto che ha obbligato la coppia a rimanere in Francia e così a disolidarizzarsi dalla comunità paesana.

Attorno agli anni 1930, si nota una evoluzione dell'omogeneità culturale, in particolare del comportamento matrimoniale, anzi questi anni segnano una tappa importante nel percorso migratorio del gruppo.

Il progetto di emigrazione temporanea si cambia in progetto di emigrazione definitiva. E' una svolta chiave: il paese non è più il polo di attrazione, ma bensì la regione parigina, dove i Rocchesi hanno incominciato a stabilirsi in maniera definitiva; le persone e le famiglie, residenti nella regione parigina sono più numerose di quelle rimaste in paese; i figli, nati dai matrimoni contratti in questi anni (i loro padri hanno emigrato negli anni 1920 - 1925) incominciano a frequentare le scuole francesi; e molti matrimoni, a partire dagli anni 1950, sono misti. Anche se dopo l'ultima guerra alcune coppie di pensionati sono ritornate a vivere al paese, le persone anziane che risiedevano al paese, sono state portate a Parigi.

(continua)

CENTENARIO

Mano tesa a rialzare

“La suocera di Simone era a letto con la febbre ...

Gesù si avvicinò

e la fece alzare prendendola per mano;

la febbre la lasciò ed ella li serviva”.

Questa interminabile pandemia, col suo numero smisurato di malati e di morti, ha risvegliato in noi la “memoria” della verità della nostra esistenza: la nostra fragilità.

Rischia di farci cadere in uno scoramento, in una prostrazione che inaridiscono, spengono la vita.

Gesù si fa ancora vicino per rinvigorire chi è sofferente, provato.

La sua mano è sempre tesa per rialzarci.

Noi non siamo capaci, come Lui, di guarire; ma di prendersi cura sì.

Gesù chiede di farci prossimo,

ai più sofferenti soprattutto.

Chiede che ci prendiamo per mano.

Chiede di far emergere energie sopite

e di metterle al servizio della famiglia, della comunità cristiana e civile.



Edoardo

porta nuova vita

a Centenario

In foto **Edoardo Leone Paraboschi** di Fabrizio e Ilaria Mulazzi, coccolato felicemente dai nonni materni Aldo e Gianna.

Ettore Guglieri: una vita di successo nel calcio



Papà Giampiero accompagna i figli gemelli Ettore e Stefano al Festival della Canzone a Ferriere.

Un ragazzo dalle grandi qualità morali, fisiche e professionali, cresciuto in una grande famiglia “modello”, benvoluto da tutti: è questa in sintesi la storia e la vita di Ettore Guglieri, partito da Crocelobbia per il mondo del calcio, ma rimasto ancorato al suo paese e alla sua famiglia con cui vive tuttora.

Nato (classe 1984) e cresciuto nella piccola frazione, a pochi chilometri da Farini, ma in Comune di Ferriere e geograficamente sotto la parrocchia di Centenaro.

Come tanti altri giovani, anche Ettore, affronta la fatica del pendolare, frequentando le scuole superiori a Piacenza. Parte a piedi al mattino presto da casa, prende il pulman a Farini che lo porta in città per i

quotidiani impegni scolastici. Ritorna al primo pomeriggio, a casa il tempo per rifocillarsi e cambiarsi e già in partenza per i pomeridiani allenamenti calcistici. Una passione che ha coinvolto subito Ettore, supportato dal generoso aiuto di papà Giampiero, di mamma Francesca Malchiodi, dai fatelli e dai tanti amici. A sua completa disposizione anche il nonno materno Santino, che da Grondone Sotto, con la sua inseparabile “127” era orgoglioso di poter essere utile al “gande nipote”. Schierati a supporto gli zii Anna, Filippo, Wanda e la cugina Carla.

Una passione per il calcio, coronata subito da successi e raggiante futuro all’orizzonte. Un passo dopo l’altro, una partita dopo l’altra, domenica 14 febbraio Ettore ha tagliato - con la maglia del Fiorenzuola, il traguardo delle 500 partite ufficiali in carriera contro il Sasso Marconi. La sua storia inizia anni fa, quando entra nel mondo del calcio - settore giovanile del Vigolzone e poi sotto la supervisione di Carlo Osti e il responsabile del settore giovanile del Piacenza Gianfranco Luporini, è condotto alle giovanili della squadra biancorossa.

Dal Piacenza, Ettore passa a Voghera: un passaggio vissuto con paura ma con tanto incoraggiamento di



A fine partita i festeggiamenti per la 500esima partita.

Nel cuore la sua terra di Crocelobbia



Ettore fra i tanti volontari partecipanti alla festa annuale di Crocelobbia

papà Giampiero che ha sempre spronato il figlio dicendo: “forza che le strade per arrivare al sogno sono tante”.

Papà aveva visto bene e per Ettore sono stati due anni belli e formativi.

La carriera avanza veloce ed Ettore passa negli anni successivi al Pizzighettone, Biellese, Massese e Lecco, dove ha ricoperto anche il grado di capitano e premiato come miglior giocatore. Successivamente su altri campi di gioco, fino a sette stagioni fa con il passaggio al Fiorenzuola.



Un passaggio che lo ha fatto sentire orgoglioso, una squadra e una città in cui si sente valorizzato, in famiglia e un luogo dove si è creato da subito un rapporto di stima reciproco. E proprio in questo rettangolo di gioco Ettore, come sopra accennato ha disputato (vincendo 3 - 0) la sua 500esima partita. Grandi i festeggiamenti per l’occasione, con colleghi, dirigenti, familiari e amici e con la partecipazione delle due nipoti gemelle Sofia e Beatrice



Bruzzi. Una carriera di corsa e dai ritmi frenetici, con momenti di relax dedicati soprattutto alla figlia Eleonora di 3 anni.

Le notizie relative alla carriera di Ettore sono state desunte da un servizio su Libertà a firma di Franco Polloni.

Ferrari Caterina ved. Scotti di anni 98

L'8 marzo mia mamma ha compiuto 98 anni ma non è riuscita a raggiungere il traguardo dei 100 anni, come si era prefissato. La torta e i fiori erano pronti per fare un po' di festa ma il giorno prima, il 7 marzo, ha iniziato ad aggravarsi, fino a spegnersi il 13. Ora riposa nel Cimitero di Centenaro, insieme a suo marito Alessandro, che aveva sposato nel 1947, trasferendosi a Piacenza.



Con tutto quello che mia mamma mi ha raccontato sulla sua vita e sui suoi tempi potrei scrivere un libro, ma mi piace soffermarmi solo su un aspetto: la sua generosità e la sua disponibilità. Negli anni dell'immediato dopoguerra la vita era dura per tutti e la sua non faceva eccezione, ma lei era sempre pronta a dare una mano ai suoi compaesani e lo faceva senza esserne richiesta e con discrezione, per evitare imbarazzo nell'altro.

La nostra casa, che era molto modesta, era sempre aperta per chi doveva fermarsi a Piacenza per degli esami medici o per prendersi cura di un malato ricoverato all'Ospedale e sono molti quelli che ci hanno non solo mangiato, ma anche dormito. In questi casi io stavo nel lettone con mio papà e mia mamma e il mio letto restava a disposizione dell'ospite.

Se l'ammalato era solo, lo andava a trovare spesso e se ce ne era bisogno portava a casa e lavava la sua biancheria o, se non ne aveva, gliela procurava.

All'epoca le regole sull'igienicità del cibo erano meno restrittive di quelle attuali, a volte portava loro da mangiare qualcosa di più gustoso del cibo della mensa.

Anche il giorno del suo funerale c'è stato chi mi ha ricordato dell'aiuto ricevuto dalla Rina in questi frangenti e di quanto lo avesse apprezzato.

Una cosa che mi faceva disperare era quando, arrivata l'estate, la portavo a Centenaro: mentre io aprivo la porta lei salutava i nostri vicini e poi, senza neanche darmi il tempo di scaricare la macchina e sistemare un po' la casa, che era chiusa da mesi, iniziava a preparare bortellina per tutti.

Come capita di solito, molte cose si apprezzano troppo tardi: vorrei poter tornare indietro per gustarmi ancora quelle bortelline, senza curarmi della macchina da scaricare. **Il figlio Giovanni**

Boeri Antonio

Caro papà **Antonio**,

o come ti chiamavano su per le tue montagne "Tugninen", sei stato un uomo davvero speciale; marito amorevole, padre responsabile e nonno presente per i tuoi nipoti.

Un vero esempio di vita; infaticabile lavoratore hai dedicato tutto te stesso per il tuo negozio di oreficeria e per i tuoi clienti.

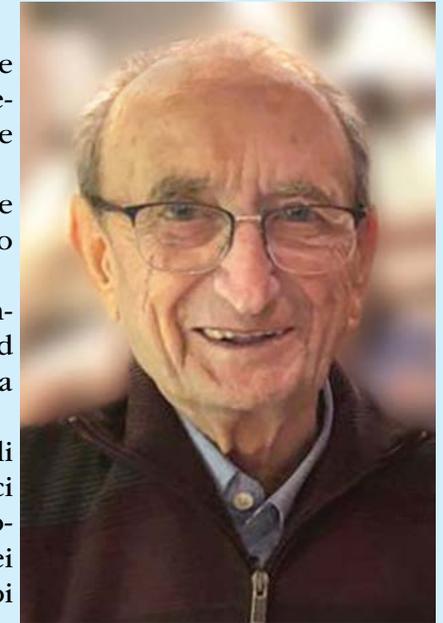
Tutti ti ricordano come una persona sorridente, cordiale e soprattutto generosa pronta ad ascoltare o a scambiare semplicemente una battuta.

A Codegazzi hai trascorso i momenti più belli della tua infanzia; anche se la vita era dura ci hai raccontato storie importanti di condivisione ed amicizia che tuttora erano presenti nei tuoi ricordi. Il tuo paese d'origine ed i tuoi compaesani sono stati sempre a te cari.

Sei e sarai per sempre il nostro punto di riferimento, nostro sostegno nel bisogno e rifugio nello sconforto. Ci hai trasmesso quali sono i veri valori e, quello che siamo, è il risultato dei tuoi insegnamenti.

Ti vogliamo bene papà e il tuo ricordo sarà eterno nei nostri cuori.

Tua moglie Miranda ed i figli Gianluigi e Monica.



Centenaro sotto la neve. Foto di Mauro Capelli

Cassimoreno: Perla della Val Lardana

Attraversato il Lardana a Moline, si arriva dopo circa 30 minuti, a Cassimoreno, appollaiato sul versante del monte alla destra del Lardana e circondato da alte vette.

Sorriso di cielo, aria salubre, sorgenti zampillanti e incanto di natura, danno a questa vallata una bellezza soave che distoglie dalla realtà per trasportarti nel sublime e ti fanno esclamare col Carducci:

“O beata verde solitudine
lungi dal rumor degli uomini”.

Il paese si presenta in buona parte ombreggiato da secolari castagni, la cui dolcezza offre un pacifico motivo di svago, di riposo e di agreste solitudine.

Un po' di storia...

Nel periodo romano faceva parte del pago Albense, uno dei più estesi villaggi (chiamati pagi) dipendenti dalla repubblica o municipio di Velleia.

Tra il VII e VIII secolo, se lo colleghiamo con Centenaro, come è molto probabile, passò nell'ambito dei possedimenti del Monastero di San Colombano di Bobbio. Dovette poi far parte della Comunità Federale della Val Nure, di cui però si sa poco perchè gli archivi furono dispersi. Il testamento del Principe Agostino Landi, redatto nel 1549, traccia i confini dei possedimenti degli Stati Landi che allora erano segnati dal “... Poggio nel loco detto Acquaratta e andando per detto fiume per fino all'acqua detta Ravezza e da detto loco andando per dritta linea al Groppo o Poggio di Castel Cornino e da detto loco al Groppo di Precanino (Sotto Melagrana). E dal Ceno andando sino al monte Pionino e dal monte Pionino al Poggio Granato”.

Il confine col territorio piacentino, zona Ferriere, correva vicino e ad ovest della località. E' probabile che Cassimoreno sia passato sotto ai Landi in questo periodo, cioè al principio del '600. Nel 1500 circa successe una grande questione per i confini delle “comunalia”, che si è protratta per diversi secoli, fra Cassimoreno e Granere, frazione di Santa Giustina val Lecca. La causa, in seguito, fu vinta dai nostri confinanti. Sotto la denominazione francese, il paese fu aggregato al Dipartimento degli Appennini e nel 1809 fu unito al Dipartimento del Taro formato dagli antichi Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla.

Successivamente fece parte del nostro ducato sotto Maria Luigia. La regione di Cassimoreno, territorio di confine provincia, è appartenuta al Comune di Boccolo dei Tassi, circondario di Fioenzuola d'Arda, dal 1804-6, dagli anni cioè in cui furono organizzati e delimitati i comuni rurali per opera delle autorità francesi, fino al 1926 quando cioè fu aggregata a quello di Ferriere. Da notare però che la sede dell'Ufficio Comunale il 21 gennaio 1828 fu portata a Pione che fu qualificato capoluogo perchè più centrale, conservando però sempre il nome di comune di Boccolo dei Tassi. Successivamente Cassimoreno è territorio piacentino, come del resto la zona bardigiana; solo dal punto di vista amministrativo e per quei decenni è da considerarsi parmense.

Auguri Lorenzo



Sabato 30 gennaio u.s. grandi festeggiamenti in casa Bernardi per gli 80 anni di **Lorenzo** di San Gregorio, da anni residente in Francia vicino a Lione. In foto sono presenti il fratello Mario e i suoi tre figli Eric, Marc, Pascal. Lorenzo nasce a San Gregorio il 30 gennaio 1941 da Giuseppe (u Giuspèin d'u Renzu) e Balderacchi Vittoria.

Emigrato a Parigi a 18 anni, ha iniziato come facchino nel negozio della sorella Maria. E' poi passato in una grande pasticceria dove era addetto alla consegna delle torte. Nel 68 si trasferì a Lione col fratello Mario per sviluppare questa attività di pasticceria, attività che continuò fine al pensionamento. Sposato con Delnevo Genoveffa di Compiano (PR), è poi convolato a seconde nozze una ventina di anni fa.

È sempre tornato a San Gregorio, soprattutto da quando era in pensione per ristrutturare la casa di famiglia

Purtroppo da due anni è affetto da Alzheimer e le sue condizioni lo limitano per la vita di tutti i giorni.

A Moline un nuovo arrivato: Leonardo Scrivani

A distanza di 2 anni dal nostro matrimonio, siamo felici di inviare una foto del Battesimo del nostro **Leonardo**, nato il 7 Maggio 2020 presso l'ospedale di Piacenza, in piena emergenza Covid (il Sacramento lo ha ricevuto nella Chiesa di San Bonico - Piacenza, il 20 Settembre). Siamo sicuri che anche lui, come la sua mamma e il suo papà, sarà un nuovo appassionato di Alta Val Nure: noi infatti passiamo il nostro tempo libero nella casa di famiglia, a Le Moline. **Giulia e Daniele**



Dallavalle Francesco di anni 78

In questa valle di gioie e dolori è passato anche **Franco** che, nonostante in questi ultimi anni abbia conosciuto la sofferenza e la tristezza, ha sempre mantenuto la distanza dal presente. Franco sembrava mescolasse il presente con il passato, in realtà era rimasto in lui uno spirito fanciullesco e, appena lo lasciava andare, ti riportava ai momenti magici della nostra gioventù dove eravamo tutti amici e con belle cantate e tante risate non conoscevamo ancora "la festa" che per tutti poi è stata anche "greve". Era il nostro punto di riferimento e non c'era niente di più bello di lasciarsi prendere per mano dai ricordi.

Franco era e rimarrà l'amico di tutti per sempre.



Balderacchi Leopoldo

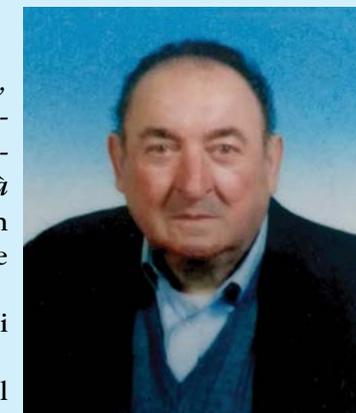
17.04.1932 - 30.11.2020

"Ciao Poldo, le persone che ti hanno conosciuto, frequentato e stimato, ti salutano e ti ringraziano per il bene e l'amore che hai voluto alla famiglia e per il servizio che hai reso alla comunità servendola pubblicamente. Leopoldo nasce a San Gregorio, frequenta le scuole del tempo e trascorre in famiglia gli anni della fanciullezza.

Seguendo diversi "compaesani" emigra per 11 anni in Francia dove svolge l'attività di gessaio.

L'amore per la terra natale, la passione di vivere nel suo ambiente e il matrimonio con Dina Martini di

Casa Ratti lo portano tra le montagne amiche di Canarano. La famiglia nel frattempo è allietata dalla nascita del figlio Lodovico. A "casa" continua l'attività agricola, ma con spirito di servizio è animatore e presidente della Cooperativa Agricola e del locale Comunello. Dal 1970 al 1975 è anche eletto consigliere comunale.



E' un fedele frequentatore delle cerimonie religiose non disdegnando di essere orgoglioso di "portare" la statua della "Madonna" per la sagra di agosto.

A fianco "Poldo" in un momento di relax in un bar del capoluogo con gli amici di sempre.

Ricordando Amedeo Martini

Dopo il ricordo pubblicato sullo scorso numero del bollettino, la "gente" di Cassimoreno ha voluto esprimere un doveroso ricordo nei suoi confronti: *"Sentiremo una grande mancanza anche di Amedeo, persona schiva ma presente, che non amava essere al centro dell'attenzione ma che con la sua vita laboriosa e seria ha lasciato a tutti noi un grande rimpianto".*

BRUGNETO - CURLETTI CASTELCANAFURONE

Riflessione

Qualche tempo fa sono andata a Costa, mio paese d'origine e, poiché era una bella giornata soleggiata mi sono concessa un po' di riposo.

Sono andata sul Costiolo e mi sono seduta su una pietra per osservare il paesaggio che mi circondava. Il territorio che separa Costa da Curletti si presenta pieno di piante di diversa altezza, di cespugli e di rovi.

I prati sono scomparsi, spuntano ancora un po' qua e là. Mi assale un sentimento di tristezza e di nostalgia. Sessant'anni fa quei prati erano curati come dei giardini! Ben delimitati, ben coltivati, i sentieri puliti, i muretti ben disposti e le siepi ben allineate. Ora quei giardini sembrano piccole foreste in crescita.

Se una persona vedesse ora per la prima volta questi posti, non può che farsi una impressione di abbandono, impossibile credere che quando ero piccola io il territorio non era così. A Costa abitavano stabilmente circa venti famiglie. Ognuna di esse era una piccola azienda agraria autonoma. Perché dico questo? Perché ogni famiglia possedeva la casa dove si abitava, la stalla dove dimorava il bestiame, la cascina dove riparare il foraggio, i boschi, i terreni coltivati a prato e a colture varie. Tanti avevano anche il vigneto. I prodotti della terra erano sufficienti per vivere. Si seminava il grano e la melica da cui si ricavava la pasta e la farina per il pane e la polenta. Si coltivavano anche patate e ortaggi di varie qualità.

Ogni famiglia, in base alla quantità di terreno che possedeva, allevava dei capi di bestiame, buoi e mucche. Le mucche producevano il latte e i buoi erano utilizzati come animali da tiro. All'epoca non c'erano mezzi meccanici. Le mucche, ogni anno, davano alla luce un vitellino che a volte veniva allevato e a volte veniva venduto. Dalla vendita si ricavavano i pochi soldi che giravano in casa.



Curletti
(Foto di Mauro Capelli)

Ogni famiglia allevava anche galline e conigli che fornivano uova e carne. Con il latte delle mucche si produceva il burro, il formaggio e la ricotta. Il siero che rimaneva veniva utilizzato per il pastone degli animali. Alcune famiglie, che avevano la possibilità di mantenerlo, allevavano anche il maiale.

La vita scorreva lenta e serena. I bambini aiutavano i genitori nei lavori più leggeri. Durante l'estate, per esempio, noi bambini accompagnavamo il bestiame, al pascolo, sui monti. Partivamo al mattino, con un po' di pane e un po' di formaggio nella bisaccia, e facevamo ritorno alla sera. La giornata passava veloce perché giocavamo insieme anche con altri pastorelli di altri paesi.

Poi siamo cresciuti e i nostri genitori sono invecchiati. Con la mia generazione si è iniziato, in modo massiccio, a frequentare le scuole di gradi superiori, nelle città e con un diploma in tasca si cercava un altro tipo di lavoro che spesso e volentieri ti teneva lontano da casa. Questi lavori erano più appetibili perché ti davano da subito stipendio, ferie, malattia pagata e tanti altri diritti. Così, poco alla volta le giovani generazioni si sono allontanate e i vecchi, senza l'aiuto di braccia giovani, hanno dovuto abbandonare l'attività. Ed ecco il risultato!

Avremo fatto bene, avremo fatto male? Chi lo può sapere!

Sta di fatto che, forse, oggi abbiamo sicuramente più comodità, ma meno tranquillità!

Anna Maria

Vive congratulazioni

a
Giorgia Pisano

laureatasi lo scorso 21 dicembre - con 110 e Lode presso l'Università del Sacro Cuore di Milano in "Esperto Linguistico d'Impresa"

Casella Vald'Aveto
Auguri di tutto cuore alla neo dottoressa che questo traguardo possa essere il primo di tanti futuri successi e soddisfazioni. Siamo orgogliosi di te! Nonni Natalina Boeri, Attilio Scaglia e tutti i parenti.



Castelcanafurone
Congratulazioni
a **Fedele Castignoli**
per i suoi primi 80 anni
che il 2 dicembre
ha festeggiato
con la sua famiglia!



Festa a Marchi
Il 15 febbraio u.s.
Luisa Malchiodi
ha festeggiato i suoi 90 anni!
In foto con i figli
Giuseppe e Wilma Bozzeri
e le nipoti **Francesca, Laura e Liuda.**
Tanti cari auguri!



Recentemente al "nostro" don Massimo Cassola è stato conferito il titolo di "Monsignore".
Vive Congratulazioni!



A Brugneto
onorato
Sant'Antonio
Abate.



Cassola Paolo "Poli"

04.10.1929 - 20.11.2020

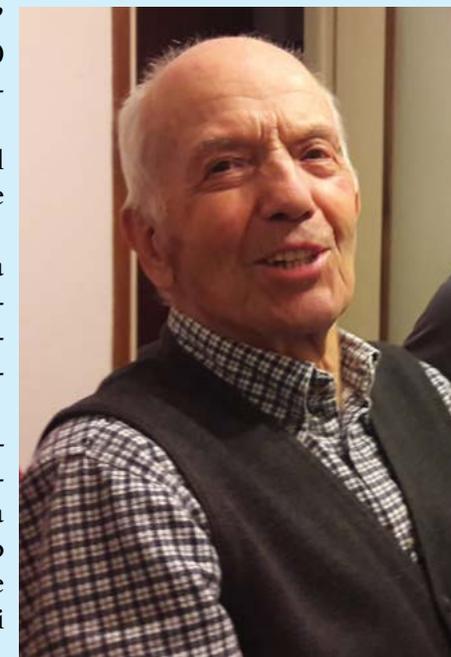
Tumulato nella cappella di famiglia a Castelcanafurone.

Te ne sei andato senza neanche lasciarci il tempo di salutarti. Sì, proprio così, come tanto desideravi accadesse.

Ricorderemo sempre la tua fervida volontà nel voler sempre essere autonomo, indipendente anche quando le forze cominciavano a venir meno. La tua costante angoscia di dover dipendere da altri!

"Vorrei tanto andare a letto e non svegliarmi più" questa era la frase che ultimamente sovente pronunciavi. Probabilmente da lassù qualcuno ha accolto il tuo desiderio perché così è stato. Adesso sicuramente sarai sereno con la nonna, il nonno ed i tuoi fratelli vicino a te.

Arrivederci zio. **I tuoi nipoti**



Scaglia Remo

03.01.1936 - 25.01.2021

*“L’onestà fu il suo ideale, il lavoro la sua vita,
la famiglia il suo affetto.
I suoi cari ne serbano nel cuore la memoria”.*

Caro zio, sarà difficile entrare nella casa che abbiamo condiviso a Tornarezza e non trovarti! Nel mio dire: “vado a Tornarezza” era sottinteso vado dallo zio **Remo** a casa nostra. In quella casa le nostre vite si sono intrecciate alternando momenti tristi a momenti gioiosi, momenti difficili a momenti spensierati.

Dopo la scomparsa della zia, la tua adorata Pierina, i tuoi occhi erano sempre offuscati da un’aria di tristezza e nostalgia. Fin da piccola ho desiderato che quel velo sparisse e tu potessi trovare un po’ di felicità.

Solo quando eri in compagnia ti vedevo contento! Anche per questo amavo la notte dei Cantamaggio mi piaceva vedere i tuoi occhi brillare felicità, vederti vicino al papà in un’intesa canora perfetta. In quelle notti e in quei canti traspariva il vostro legame e l’affetto che vi ha sempre unito e io mi sentivo orgogliosissima.

Ecco io ti voglio ricordare così con il papà che ti dice: “dai Remo pila so” e tu con la tua voce un po’ roca che tanto mi piaceva che intoni una delle vostre bellissime canzoni!

Ecco zio ti auguro di trovare il tuo Carlin di Maggio e come gli uccelli che vengono dalla scogliera la tua anima trovi finalmente la sua primavera, la pace e la serenità vicino alla zia e a tutti i nostri cari.

Angela



Scaglia Pierina ved. Castelli

09.08.1926 - 05.02.2021

*“Vi ho lasciati
ma il mio affetto non muore:
in cielo vi amerò ancor più e meglio
di quanto vi ho amato sulla terra”.*

Remo e Pierina carissimi, ve ne siete andati a pochi giorni di distanza l’uno dall’altro, improvvisamente e senza far rumore.

Ma, se è vero che “il silenzio fa rumore”, la vostra morte ha procurato in tutti noi, che vi volevamo bene, un fastuono assordante e sconvolgente. Tu, Remo, sei stato l’amico di una vita. Quasi coetanei e vicini di casa, siamo cresciuti insieme, insieme abbiamo trascorso la gioventù e il nostro rapporto è sempre stato amichevole.

La vita ti ha riservato prove difficili, ma ti sei sempre rialzato e l’hai affrontata con grande dignità. Ultimamente parlavamo dei nostri acciacchi, ma alla fine c’era sempre una battuta allegra.

Tu, cara Piera, un po’ più grande di me, sei stata l’amica dell’età adulta e il nostro rapporto era sincero e di grande complicità. Durante l’estate trascorrevamo i pomeriggi afosi nel tuo cortile e facevamo lunghe chiacchierate.

Anche tu hai affrontato dolori, ma non ti sei mai abbattuta. Con te le ore passavano in fretta perchè eri simpatica e sempre allegra. Gli argomenti riguardavano spesso i nostri figli “sempre amici per la pelle”, e molto spesso ricordavamo aneddoti della loro gioventù.

Ora, cari amici miei, non siete più con noi, ma sono certa che da “lassù” manderete sempre uno sguardo protettivo su Tornarezza, sempre più orfana e sola. **Enny**



Scaglia Domenico

18.09.1935 - 12.11.2020

Perini Luigi

27.07.1924 - 27.12.2020

Ciao papà, ciao nonno, ciao **Gino**, in questo momento, oltre al dolore per la tua perdita, nel nostro cuore c'è il dispiacere per non aver potuto starti vicino nei tuoi ultimi giorni e per non aver potuto salutarti a dovere a causa di un essere invisibile che sta sconvolgendo le nostre vite.

Porteremo sempre con noi i tuoi insegnamenti, la tua umiltà, la tua dedizione alla famiglia ed al lavoro, la tua saggezza, la tua intelligenza, la tua voglia di sapere e di essere sempre informato sui fatti del mondo, la tua capacità di capire i bisogni ed i desideri dei tuoi cari per cercare di esaudirli e la tua capacità di non perdere mai la speranza di fronte alle avversità della vita. Riuscivi a non arrabbiarti quasi mai perché, come dicevi tu, "ad arrabbiarsi si fa doppia fatica: quella di arrabbiarsi e quella di farsela passare". Facevi di tutto per cambiare ciò che si riesce a cambiare ma sapevi accettare con serenità ciò che non si può mutare.

La giovinezza segnata dalle difficoltà della vita in montagna, dalla povertà e dalla guerra ha fortificato il tuo fisico ed il tuo spirito.

Ti sei sposato a Ferriere con la tua "Giulina" di Castelcanafurone (Angiolina Cassola, sorella di Pinèin e Santèin) quando non eri più giovanissimo, hai costruito una famiglia unita e ci hai insegnato i valori dell'educazione, dell'onestà e del rispetto per le persone e per la natura. Grazie all'aiuto di Dio, hai potuto conoscere i tuoi amati nipotini e trasmettere anche a loro i tuoi valori. Ora quando andremo nel tuo frutteto e nel tuo vigneto, immagineremo te che potavi le tue amate piante con Lola e Maia al tuo fianco. Tutte le sere ci tornerà in mente l'immagine di te che davi da mangiare a Maia e poi accendevi una candela davanti all'immagine della Madonna e ti fermavi un poco a pregare e pensare.

Grazie di tutto. Sappiamo che da lassù continuerai a guidarci e a proteggerci. **I tuoi cari.**

**Angiolina,
Maria Teresa con Maurizio e il figlio Matteo,
Antonella con Massimo,
Carla con Giuseppe e il figlio Alberto**



Boschi don Ettore

Anche se scomparso da alcuni anni (2007), ci sembra doveroso ricordare e rendere omaggio ad un sacerdote che ha speso gli anni migliori della sua missione sui nostri monti, proprio a Castelcanafurone, vivendo sul territorio tutto il periodo della guerra. L'occasione del ricordo ci è offerta dalle sorelle Giovanna, Gioconda ed Emilia, tra le "più anziane" del paese e sagge custodi di testimonianze e tradizioni del nostro passato.

Classe 1913 (26 novembre), **don Ettore** entra in parrocchia nel 1938. Giovanna ricorda con grande lucidità che era "arrivato" a Castelcanafurone il giorno di ferragosto. Il suo ricordo è supportato dal fatto che proprio lei (bambina di 9 anni) era stata incaricata dalla maestra di dare il benvenuto al nuovo parroco con la recita di una poesia. All'ultimo momento, però, Giovanna era stata sostituita da un'altro parrocchiano, Stefano Cassola, detto Stivi. Nelle mansioni di perpetua del parroco Sincera Castignoli, figlia di Pasquina. Anche Emilia ricorda don Ettore, parroco che le aveva amministrato la prima comunione.

Don Ettore, ricordano le nostre interlocutrici, è stato un sacerdote attivo: impegnava i parrocchiani in attività di teatro e canto. In un giorno del 1945, aveva anche riunito i reduci di guerra in Canonica, per festeggiamenti con tutti i paesani: Sincera e nonno Dova erano i cuochi della festa, ma l'intero paese aveva partecipato e contribuito alla buona riuscita della giornata di commemorazione.

Negli anni della sua permanenza in parrocchia, don Ettore era di grande supporto alle esigenze e ai bisogni della comunità, prestando assistenza ai malati e a tutti coloro che ne avessero necessità anche nelle ore notturne.

Giovanna ricorda un altro episodio: nel 1944, don Ettore doveva recarsi a Piacenza per reperire alcuni documenti e chiedendo di essere accompagnato attraverso i monti, a cavallo, fino a Calenzano. Da qui è proseguito per Piacenza a piedi. Giovanna ha atteso il ritorno del sacerdote dopo 3-4 giorni a Pradovera, a casa di una parente.

Dopo Castelcanafurone, don Boschi ha prestato servizio a Monteventano, vicino ad Agazzano, terminando poi la sua missione pastorale a Turro.

Amava ritornare sui nostri monti, specie al Santuario del Gratra, in occasione della festa annuale del 15 agosto.

In foto don Ettore con don Giovanni Castignoli e don Ezio Molinari



L'arte nel cercare

Allora, che novità ci sono?" Questo articolo sembra l'inizio di una telefonata o di un incontro, di quelli che si fanno con i pochi che ancora abitano a Cattaragna durante i mesi invernali.

La prima risposta che mi viene è quella che probabilmente esce d'istinto anche a loro: "Nessuna novità, tutto è come al solito."

Sì, perché in un paese in cui possiamo contare meno di dieci abitanti, soppesare quello che succede in tre mesi con quanto sta succedendo nel resto del mondo diventa difficile, tutto sembra insignificante.

Invece è importante resistere a questa tentazione, e raccontare.

Raccontare di un inverno in cui la neve l'ha fatta da padrone, come da tanti anni non si ricordava. Nei racconti dei miei genitori, si narra che quando era mancato l'uomo che viveva ai Pianelli, l'avevano portato a Cattaragna sulle spalle e c'era così tanta neve che non si vedeva la cassa e le gambe dei portantini sprofondavano, con grande fatica ad ogni passo. Altri tempi, ma anche quest'anno non ha scherzato. Forse ha causato meno disagi rispetto alla città perché il comune di Ferriere si è dimostrato molto più organizzato, ma le stufe sono andate a pieno regime e le pale hanno lavorato, anche se i "giovani" hanno portato un po' di modernità nelle strade strette del paese, con nuovi strumenti motorizzati per fare la calà con meno fatica. Sono uno scrittore fortunato, ho un fotografo che è in grado, con le sue preziose immagini, di essere molto più eloquente di tante parole, e righe, e pagine di descrizione. Nelle foto che corredano questo articolo potete vedere con gli occhi di Michele Cervini cosa è stato questo

inverno, soprattutto voi che siete lontani e che tornate alle vostre case solo d'estate.

Non è successo altro in questi tre mesi. Non ho potuto fare a meno di pensare "per fortuna". Mi è scappato, visto quello che sta succedendo nelle nostre città, forse è normale. Nella "bolla" di Cattaragna (come si dice parlando in questo pe-



riodo di luoghi circoscritti) è andato tutto bene, e questo primo affacciarsi sul sole della primavera e su giornate tiepide, sulla luna che sarà vecchia solo tra qualche giorno e significherà iniziare a dissodare gli orti e piantare i primi ortaggi, ci porta a sperare che le cose restino così o che vadano meglio.

E allora mi soffermo sulle fotografie. Su tutte le volte in cui ho incontrato Michele, armato di macchina fotografica e cavalletto, mentre si accingeva ad andare "per fotografie". Sì, perché in un paese in cui quando esci di casa di solito stai andando "per qualcosa" (per legna, per funghi, per meréli - fragole, per pelèttère - mirtili, per patate, per castagne...) e la passeggiata difficilmente è fine a se stessa, allora lui sicuramente va per fotografie, non c'è dubbio.

Si tratta di un'arte relativamente nuova per il genere umano, dato che i primi esperimenti fotografici risalgono a circa duecento anni fa, ma il tentativo dell'uomo di fissare un ricordo o un momento in un'immagine nasce nella notte dei tempi, in una continuità di ricerca che è lunga come la sua comparsa sulla terra. Se cercate su internet o su un dizionario il termine "fotografia", troverete che è quell'arte "in cui si ottiene un'immagine statica tramite un processo di registrazione permanente delle interazioni tra luce e materia". Luce e materia. Non è meraviglioso? Tutta

la produzione artistica umana è legata a questi due elementi, la luce e la materia, e abbiamo la possibilità di ammirarne il risultato anche nella nostra piccola chiesa di Sant'Anna, dove danno forma alla devozione e alla preghiera di tante generazioni che si sono avvicinate nel nostro paese.

Ma non bastano la luce e la materia. Occorre un terzo elemento, altrimenti ai giorni nostri tutti potremmo fare fotografie, basterebbe premere un tasto o magari neanche quello, lasciando tutto in automatico. Il terzo elemento fondamentale è la nostra voglia di cercare, di catturare dettagli, momenti e tagli di luce differenti, piccoli cambiamenti che sembrano insignificanti a un occhio distratto, ma che non lo sono mai. E il bravo fotografo è colui che riesce a trovarli, li cattura e li mette a disposizione di tutti quelli che non hanno il tempo o la voglia di vivere quel momento nell'istante in cui accade, ma possono vederselo con calma quando ne sentiranno il bisogno. Il lavoro di Michele Cervini, di Andrea Rezzoagli, di Massimo Braggi o Eletta Plessi (per citare chi in questi anni ci ha offerto la propria abilità e il proprio personale punto di vista per queste pagine) è importante proprio perché rende fruibile a tutti un momento in cui una ricerca, che magari richiede ore o giorni, ha prodotto un risultato soddisfacente, e ha immortalato un momento irripetibile di luce e materia insieme.

Faccio parte di una generazione in cui le persone conservano, se sono fortunate, una decina di foto che rappresentano la loro vita prima dei sei anni. Faccio parte di una generazione in cui le foto che avevi andavano sempre bene: teste tagliate, occhi chiusi o rossi per il flash, foto mosse in generale o sfuocate. Dovevano andare bene comunque. Portavi dal fotografo il rullino da dodici, ventiquattro o trentasei scatti e trascorrevi il tempo di attesa (un paio di giorni almeno) che ti separava dal momento del ritiro, sperando che fossero venute bene, o almeno decenti. E c'era il momento magico in cui aprivi la busta e tiravi fuori le foto, carico di speranza e di un pizzico d'ansia, a dire il vero.

Faccio parte di un tempo in cui la grande disponibilità di mezzi ci consente di fare migliaia di fotografie, condividerle e conservarle in un numero così elevato che poi ci dimentichiamo di averle. Avere tante foto che a volte significa non averne affatto. Saperle conservare e rivedere dopo tanto tempo diventa la sfida di questo momento storico. Per questo bisogna essere grati a chi cerca di immortalare un momento specifico, toglierlo dalla quotidianità, dalla superficiale ovvietà e renderlo speciale. Speciale per chi scatta, speciale per chi avrà la possibilità di ammirarlo.

L'arte del cercare. Credo sia un aspetto che accomuna tutte le arti, quella curiosità che ci porta a cercare le piccole cose. E trovarne di belle, e sorprendenti, e mai scontate. In un tempo in cui ci ritroviamo ad essere limitati nella nostra libertà, forse un buon insegnamento che possiamo trarre è la capacità di non accontentarci del nostro primo sguardo distratto sulla materia del mondo e sulla luce che la illumina: provare ad osservare meglio, trovare importanti i dettagli che possiamo

scoprire con un atteggiamento più attento, e magari diventeranno anche più preziosi gli incontri che facciamo con chi abita quella luce e quella materia.

Nelle telefonate quotidiane a Cattaragna, in questo lungo inverno, la prima risposta era quasi sempre *"Nessuna novità, tutto è come al solito"*. Ma poi, a chiedere meglio, c'era qualcosa in più: un momento, uno sguardo diverso sull'intorno, un incontro e uno scambio di battute con qualcuno. Accorgerci di quanto siano ricchi e preziosi questi momenti è un dovere che abbiamo verso noi stessi e verso gli altri, sia quelli che abbiamo incontrato che quelli che troveremo sul nostro cammino domani.

Quello che fanno i fotografi come Michele è costruire, scatto dopo scatto, il film di una vita della terra da cui ognuno di noi è nato, prima di scegliere se restare, andare per il mondo o ritornare. È ricordarci che Cattaragna è preziosa proprio perché è una casa sempre uguale e sempre diversa; che siamo noi, con la nostra presenza o l'assenza che diventerà forse ritorno, a scriverne la storia di ogni giorno che sembra uguale all'altro.

Non a caso, il termine *"fotografia"* deriva dalla congiunzione di due parole greche, luce (phôs) e grafia (graphè): significa che fotografia è "scrittura di luce".

Per questo è preziosa la curiosità, quella di chi cerca le fotografie, sia i nuovi scatti che le vecchie foto dimenticate in una scatola in soffitta: ci aiuta a scrivere la storia del nostro tempo, dei nostri luoghi e della nostra gente, e a ritrovarla, nel giorno in cui qualcuno ci chiederà: *"Allora, che novità ci sono?"*

Avremo sempre tante cose da raccontare.

Maurizio Caldini

**Foto di Michele
Cervini**



Paola Briggi ved. Bernardi

(24.01.1936 – 11.09.2020)

In quest'anno così doloroso per tanti, abbiamo dovuto salutare anche un'altra nostra cara, **Paola Briggi**, chiamata da sempre "la Paola del Bosco Grande", conosciuta e apprezzata da tutti per la sua simpatia, le battute, per la capacità innata di accogliere tutti. Questo suo essere solare e ospitale si esprimeva spesso e volentieri nel rito del caffè, che era un invito cordiale ma che poteva diventare anche un obbligo scherzoso, se non ti presentavi spontaneamente: sentiva grande il valore dell'incontro, la condivisione delle esperienze della vita, qualità che solo il cuore di una mamma amorevole può avere.



Adorava infatti i figli Giampiero e Fausto, e faceva tutto il possibile per farli sentire amati, perché sentissero sempre la loro casa come luogo di protezione e d'amore. Anche adesso che era anziana, ricambiata dalla loro presenza costante e dal loro grande attaccamento, metteva sempre come priorità le loro necessità.

Come del resto aveva sempre fatto con il marito, scomparso prematuramente, i suoceri, e anche con gli adorati nipoti Leonardo e Cristina, che aveva contribuito a crescere con i valori forti delle persone della sua generazione. A volte, quando loro erano piccoli e li teneva a casa sua, se andavi a fare un giro per lo stradone e arrivavi dove si vedono le case del Bosco Grande, sentivi la sua voce che li chiamava perché rientrassero in casa, e dicevi: "Senti la Paola!" e ti sembrava più vicina, che abitasse lì con te.

È sempre stata una grande lavoratrice, abituata fin dall'infanzia a vivere con poco. Con quattro sorelle, la mamma e il papà aveva imparato presto che cosa significavano le parole povertà e sacrificio, ma anche l'orgoglio di saperle affrontare e superare: era andata perfino in città, con tutte le difficoltà che comportava per una ragazza così giovane, a frequentare un corso per diventare sarta e così contribuire alle necessità della famiglia. In seguito, si era sposata e aveva profuso il suo impegno nella sua nuova casa.

Ricorderemo sempre l'allegria, la simpatia e la generosità della cara Paola.

Addolorati per questa grave perdita, siamo vicini con tutto il cuore ai figli, alla nuora, ai nipoti e alle sorelle.

Famiglia Caldini Guido

Boffalora: il Monumento merita un doveroso restauro

A seguito della dolorosa tragedia di Boffalora, il luogo sulla "45" dove il 6 ottobre 1956 precipitò un camion carico di tagliariso, nello stesso luogo una stele in sasso con inserite le foto degli scomparsi, ricorda il triste avvenimento. Dei dodici deceduti, ben cinque erano di Cattaragna: un paese che ha pagato a caro prezzo il desiderio e la necessità di quel tempo di "portare a casa" il necessario per il sostentamento della vita di ogni giorno.

Fra i sopravvissuti, il giovane Paolo Briggi che negli anni si è sempre fatto promotore per un doveroso ricordo del fatto organizzando anche manifestazioni che ricordino e sensibilizzino i giovani verso le problematiche del vivere in montagna nel loro insieme.

Oggi, stante le condizioni di naturale decadimento della struttura, posta "ai quattro venti", l'auspicio e il desiderio di Briggi di vedere restaurato il monumento con l'inserimento di nuove foto al posto di quelle più deteriorate ha trovato nel dottor Pietro Mozzi di Bobbio la disponibilità di farsi carico di quanto occorre fare.



AI FIGLI DI QUESTA MONTAGNA
CHE AL PREZZO DELLA VITA
PAGARONO LA SPERANZA DEL PANE
NEL TRAGICO BURRONE DI BOFFALORA
IL 6 OTTOBRE 1956

| | |
|--------------------------------|-------------------------------------|
| BALLETTI GIUSEPPE - SANGUINETO | CALAMARI LUIGI - GATTARAGNA |
| BALLETTI REMO " | CALAMARI SANTINA " |
| BERNARDI ANTONIO - CATTARAGNA | CAPUCCIATI GIOVANNI COSTA CURLETTI |
| BRIGGI PAOLINO " | CAPUCCIATI E. GINO - BRUGNETO |
| CALAMARI LINDO " | CASSOLA CASIMIRO - CASTELGANAFURONE |
| NEGRI PIETRO - TORRIO | PIETRO MAZZOLINI - MARSAGLIA |

Appresa tale volontà, Briggi ha così commentato: "Persone come il dottor Mozzi sono rare, perchè col cuore e con le mani lasciano un segno positivo di generosità".

SALSOMINORE



Onu, 1977 - risoluzione 32/142, - stabilisce la "Giornata delle Nazioni Unite per i diritti delle Donne e per la pace internazionale".

8 marzo 2021
Giornata internazionale della donna

Ti meriti un amore

(Frida Kahlo)

Ti meriti un amore che ti voglia spertinata,
con tutto e le ragioni che ti fanno alzare in fretta,
con tutto e i demoni che non ti lasciano dormire.
Ti meriti un amore che ti faccia sentire sicura,
in grado di mangiarsi il mondo quando cammina accanto a te,
che senta che i tuoi abbracci sono perfetti per la sua pelle.
Ti meriti un amore che voglia ballare con te,
che trovi il paradiso ogni volta che guarda nei tuoi occhi
e non si stanchi mai di leggere le tue espressioni.

Ti meriti un amore che ti ascolti quando canti,

A te, sorella, a te, ragazza, a te, figlia, a te, innamorata,
a te, sposa, a te, mamma, a te, nonna, a te, donna:

Auguri da Montagna Nostra

che ti appoggi quando fai il ridicolo,
che rispetti il tuo essere libera,
che ti accompagni nel tuo volo,
che non abbia paura di cadere.
Ti meriti un amore che ti spazzi via
le bugie, che ti porti l'illusione,
il caffè
e la poesia.



Le mani della mamma

Quando perdemmo tutto,
ci restarono ancora le tue mani
come una grande ricchezza.
Come due foglie verdi di sole
nascondevano sempre qualche cosa:
un uccellino d'oro, un fiore, un frutto.
Se le posavi,
eran bianche colombe avute in dono;
se per casa le alzavi,
tu ci accendevi sempre un caldo lume;
se le cambiavi di posto
per noi muovevi sempre un angelo nascosto;
se sedevi in disparte solitaria,
raccolta come una Madonna bambina,
le intrecciavi sul seno a coroncina

Corrado Govoni

Ricordiamola

Carini Maria ved. Agogliati

n. 01. 07.1927 - m. 04.12.2020



Mariuccia è nata il 1° Luglio 1927 a Costa Curletti. Ha vissuto l'infanzia insieme ai fratelli minori trasferendosi a Casella nel 1946. Maria si è sposata - dopo 10 anni di fidanzamento a metà degli anni cinquanta, con Bernardo (Mario) Agogliati andando ad abitare a Salsomинore. Durante la settimana lavorava in famiglia con la suocera, in attesa del ritorno del marito (il venerdì sera) impegnato a Milano per lavoro.

Da quel momento la vita di Mariuccia assume un importante ruolo: a fianco di un uomo che da "piccolo commerciante di legna" nella bassa Vald'Aveto diventa in pochi anni un grande imprenditore dell'autotrasporto. All'inizio degli anni sessanta la famiglia Agogliati gestisce a Milano le prime cisterne e nel 1966 da Milano trasferisce sede e abitazione a Rozzano.

La famiglia è arricchita dalla nascita dei figli Antonio (Sindaco di Ferriere negli anni novanta per diverse tornate amministrative) e Romeo, che mantengono come i genitori, uno stretto rapporto con la terra di origine.

Mariuccia, riposa nel cimitero di Salsomинore, accanto al marito Mario.

CASTAGNOLA

Pescatori di uomini

Eccoci di fronte all'inizio del ministero di Gesù. Dopo l'immersione nel Giordano e le tentazioni nel deserto, dopo l'arresto di Giovanni il Battezzatore, Gesù incomincia la propria attività di maestro e profeta. Essendo stato ridotto al silenzio Giovanni, colui che era "voce", Gesù gli subentra, quasi in un'ideale successione, e riprende la predicazione della conversione. Egli invita con insistenza a credere alla buona notizia, al Vangelo, perché il tempo ha raggiunto il compimento e il regno di Dio si è fatto vicino. Gesù pone anche delle precise esigenze a chi accetta di ascoltarlo: la conversione come cambiamento di vita, come coraggio di riconoscere che il cammino percorso fino a quel momento è sbagliato e, insieme, coraggio di confessare la propria schiavitù agli idoli, opponendo a essa la ferma decisione di ritornare a Dio, aderendo a lui con una fede salda.

E che cosa significa che "il regno di Dio si è avvicinato"? Significa che ormai, grazie alla presenza di Gesù, alla sua vita e alla sua parola, è possibile a ogni persona lasciar regnare su di sé solo Dio, non gli idoli o altri padroni. Ma perché questo possa avvenire occorre la fede: "Credete!". Questa parola di Gesù, capace di scuotere oggi come allora i cuori addormentati, è rivolta a noi che siamo sempre tentati di confidare sulle nostre opere, finendo così per svuotare la fede. A noi che domandiamo: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?", Gesù risponde: "Credete!", per insegnarci che "questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato". Sì, il cristiano non dimentichi mai che le molte opere buone sono sempre opere "nostre", ma tutte trovano la loro radice vivificante e il loro senso nell'unica opera di Dio, la fede. Dove c'è questa adesione all'azione di Dio, ecco che si può cogliere anche l'azione di Gesù nel suo passare in mezzo a noi. Gesù chiama Simone e Andrea, poi Giacomo e Giovanni, due coppie di fratelli intenti al loro lavoro ordinario: gettare le reti, riassettarle... A loro Gesù rivolge la parola: "Seguitemi!", un invito, non un'imposizione, accompagnandola con una promessa di fecondità: "Ora siete pescatori di pesci, ma il Regno in cui voi credete vi renderà pescatori di uomini!" E quegli uomini che dicono «sì» a Gesù e lo seguono, devono contemporaneamente pronunciare dei "no": rinunciare alla propria professione, abbandonare il padre, la famiglia, la casa...

Obbedire alla chiamata cristiana coincide con un rinascere a vita nuova, con un ricominciare. Ci saranno certamente contraddizioni e rinnegamenti lungo il cammino della sequela, tant'è vero che coloro che qui, "abbandonato tutto seguirono Gesù", nell'ora della passione, "abbandonato Gesù, fuggirono tutti". In ogni caso, però, la promessa di Gesù è più forte delle infedeltà dei discepoli, ed essi, dopo l'alba di Pasqua, saranno ancora pescatori di uomini e annunciatori del Regno, capaci di trasmettere a tutti la buona notizia. Chi infatti ha ascoltato la buona notizia e vi ha aderito con tutta la propria vita, sarà sempre capace di annunciare agli altri il Vangelo del Regno che viene e che, in Gesù risorto, si fa vicino a tutti gli uomini.

E. Bianchi

TORRIO

Primo Natale

Auguri da

Giacomo Draghi

ai lettori di Montagna Nostra inviati da Vaccarezza di Bobbio dai genitori Erika e Andrea e dai nonni Tilde Malacalza e Giovanni Rezzoagli.

Sapore di mamma

*Note armoniose sul pentagramma,
suono amorevole, voce di mamma.
Dolce tepore di due fiammelle,
occhi custodi dei miei sogni belli.
Battito lieve e fluttuante di ciglia,
bacio schioccante al sapor di vaniglia.
Dolce profumo di zucchero e panna,
tocco leggero, carezza di mamma.*

Serena Riffaldi



Buon Natale – Buon Anno

Da Marsiglia (Francia), tramite Whats App, gli auguri di

Teresina e Sylvie Masera

(anche loro in lockdown) ai Torriesi e a tutti i lettori di Montagna Nostra.

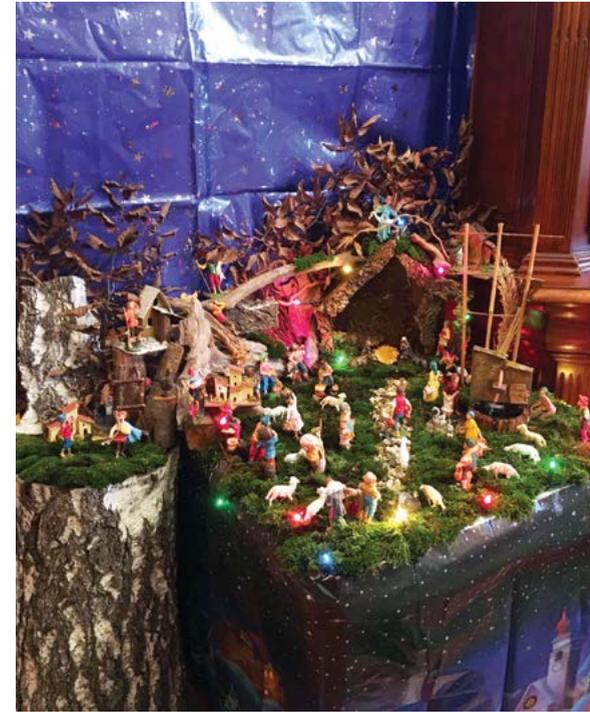




5 dicembre - giornata internazionale del volontariato
Quelli che sanno far nascere i fiori del bene.

La vita di oggi ci pone, più volte, davanti due modi di vivere, due scelte di vita: da una parte sta il desiderio di possesso, di potere; dall'altra la logica del dono e della gratuità, dell'essere per.

Due modi ben rappresentati nel Vangelo dal pastore buono e dal mercenario. La differenza tra i due è sostanziale: al pastore "importa", al mercenario "non importa" delle pecore. Chi è il mercenario? "Chi presta la sua opera per denaro". Il mercenario, pagato per compiere un lavoro, non rischia certo la vita per ciò che non gli appartiene: gli interessa più la paga delle pecore. La nostra storia, la nostra società, la nostra cultura sono in gran parte improntate allo spirito mercenario, in quanto ritengono valore primario il profitto. Spirito mercenario, tradotto in parole povere: per niente non si fa niente; in tutto c'è, ci deve essere, un tornaconto. Questo spirito mercenario si insinua anche nei rapporti tra le persone, quando si considera l'altro, la persona, non come valore in sé in quanto persona, ma a seconda di quanto è utile, di quanto serve. Un esempio: un anziano viene considerato e apprezzato finché è in grado di accudire i nipoti; quando questi sono cresciuti o lui non ce la fa più? Capita che sia abbandonato nella solitudine. Al mercenario non importa dell'altro, gli importa solo di sé. Abbiamo qualche volta fatto l'esperienza di importare poco o nulla a qualcuno. E' una ferita sentirci non considerati, di nessun valore, estranei agli altri. Possiamo affermare che, sia per le persone anziane che per adulti e giovani, fare volontariato produce benessere per il volontario stesso,



Presepio in famiglia di Clara Masera

per il contesto sociale in cui egli vive e per chi riceve l'aiuto. È rincuorante pensare che fare del bene produce del bene sia nel dare che nel ricevere, indipendentemente dalla motivazione di base. Fare volontariato apre la mente, stimola al dialogo, alla riflessione e soprattutto fa crescere l'empatia verso chi non è fortunato come noi. Provare, almeno una volta nella vita, l'esperienza del volontariato per i giovani è importante per la propria crescita; come diceva Madre Teresa di Calcutta: "chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano". E' un modo per contribuire alla creazione. E' un modo per trovare un posto nella società. E' un modo per dare un contributo per migliorarla. E' un luogo di relazione. Di impegno,

di fatica, di studio... E anche il volontariato riesce meglio se combacia con le proprie passioni, aspirazioni, con i nostri talenti e carismi...
P.G.



Torrio S. Natale 2020 - Presepio - GP Rezzoagli

Torrio e il Presepio di Gianpiero

1) Il presepe, o presepio, è una rappresentazione della nascita di Gesù, che ha origine da tradizioni tardo antiche e medievali; l'usanza, inizialmente italiana, di allestire il presepio in casa nel periodo natalizio è diffusa oggi in tutti i paesi cattolici del mondo. Il fatto più importante è quello di operare con amore e passione: un modo autentico e sincero per ricordare la nascita di Gesù bambino in tutto il mondo. Al disopra delle capacità artistiche di ognuno e dei mezzi a disposizione, nel nostro piccolo Paese le belle sculture di Gianpiero sono inserite in una costruzione narrativa che si rinnova ogni anno. Da diversi anni il presepio è alla vista di tutti i passanti e di chi transita sulle nostre strade. Grazie a chi rinnova questo impegno.

2) Per ammirare il presepe più grande al mondo bisogna recarsi a Manarola, antico borgo della Riviera ligure di Levante, nelle Cinque Terre. Dall'8 dicembre, fino a fine gennaio, dalla piazza della chiesa di San Lorenzo o dal mare, si può ammirare un presepe luminoso (nella foto) che occupa l'intera collina delle Tre Croci, composto da più di trecento figure realizzate a grandezza naturale in ferro ritorto, collocate tra i vigneti e illuminate da 15.000 lampadine.

3) Tra i luoghi dove rivivere la magia più autentica del Natale, c'è senza dubbio Greccio, borgo della provincia di Rieti nel Lazio, che vanta il presepe più antico al mondo. Proprio qui, infatti, San Francesco realizzò, nel 1223, il primo presepe vivente della storia, avvalendosi dell'aiuto di Messer Giovanni Velita, signore del paese, che possedeva un'alta montagna a picco, tutta traforata da grotte e coronata da boschi. Ancora oggi, la celebrazione si snoda attraverso sei quadri viventi, dalla vita dei francescani in queste zone all'accoglienza da parte di papa Onorio III della Regola scritta da Francesco, dall'autorizzazione concessa dal Santo Padre per la realizzazione del presepe fino al giorno in cui Greccio si trasformò in Betlemme.

Nella foto, il restauro dell'affresco nella Cappella del Presepe di Greccio, nel luogo dove Francesco d'Assisi allestì la prima rappresentazione della Natività.



Chi la riconosce? - Nella foto degli anni 50-55 donne Torriesi alla campagna per piantare pini e abeti. Si riconoscono insieme a Pietro Rezzoagli dei "Burtella" da sinistra: Palmira Masera, Teresina Masera, Pietro Rezzoagli, Rita Peroni e.....?... , ultima a destra Ameglia Rezzoagli.



**Per la mamma,
"... Tu sei di tua madre lo specchio,
ed ella in te rivive
il dolce aprile del fior
dei suoi anni..."**

William Shakespeare



Donne di Torrio che lavorano in campagne di piantagione di pini/abeti per riforestare il territorio. Le donne oltre al governo della casa, lavorano nei campi, nella stalla, nel caseario per la produzione del formaggio, nella raccolta di frutti silvestri e...nel lavoro di mamme. Onoriamole e riconosciamo il loro insostituibile ruolo non solo l'otto marzo ma tutto l'anno.



Prima neve per Leonardo Locatelli con papà Roberto fotografato dai nonni Giovanni e Alba.



Da sempre a Torrio gli inverni sono presenziati dalla neve. Per ogni generazione di bambini, adolescenti e ragazzi è stata e sarà sempre un periodo di ricordi belli e preziosi da portarsi in ricordo per tutta la vita. Ecco che oggi i fratelli Mattia e Samantha Rezzoagli (nella foto a destra) sono qui a trascorrere le bianche vacanze che certamente non scorderanno ...



Torrio - Gennaio 2021, sgombero neve.

*"La morte non esiste, figlia. La gente muore solo quando viene dimenticata",
mi spiegò mia madre poco prima di andarsene.
"Se saprai ricordarmi, sarò sempre con te".
"Mi ricorderò di te" le promisi. [...]
Poi mi prese una mano e con gli occhi mi disse quanto mi amava,
finché il suo sguardo non divenne nebbia e la vita uscì da lei senza amore.*

Isabel Allende, Eva Luna

Ricordiamola

Rezzoagli Luigia (Luisa)

n.20-2-1933 – m. 12-11-2020

Ciao Luisa. Ti salutiamo con lo stesso stile con cui tu ogni giorno donavi amicizia e forza a tutte le persone che incontravi. In tanti a salutarti per l'ultima volta con la tristezza ma anche con la certezza che resterai presente, per sempre, non solo nel cuore della tua Maria Carmen e nella storia della tua famiglia, ma anche in quella del tuo paese. Paese che hai amato donando molta parte del tuo tempo, con grande disponibilità, contribuendo per anni alla pulizia, all'ordine e alla cura della nostra Chiesa. Ti dedicavi con amore alla cura del tuo giardino facendo in modo che in ogni stagione fosse un tripudio di fiori e di colori. Per me sei stata un supporto storico e informativo sulla vita e sui personaggi torriesi sui fatti successi descrivendoli con energia, passione e colorite espressioni.



Per me e per tutte le persone che ti hanno conosciuta e ti hanno voluto bene è come se tu fossi ancora lì seduta sulla sedia davanti a casa tua. E' stato difficile elaborare la notizia che fossi volata in Cielo e così ancora oggi ti rivedo nelle varie tappe della tua vita, documentate anche dalle fotografie che mi fornivi per il nostro calendario, nella storia di Torrio e di tutta la nostra montagna. Luisa, nata e cresciuta in una famiglia numerosa della nostra montagna, testimone di una cultura che insegnava a condividere il poco con tutti, a volersi bene, lascia su tutto il suo paese, sulla sua terra la testimonianza di una sposa dedita alla sua famiglia. Nella sofferenza degli ultimi tempi Luisa ci hai insegnato la rassegnazione senza disperazione. Alla figlia Maria Carmen e alla famiglia il cordoglio della comunità e di Montagna Nostra. **PG**

Ora sei dove volevi essere insieme al papà che tanto amavi....riposa mamma e che ora ti sia tutto più lieve....Tua M.Carmen



*La morte è la curva della strada,
morire è solo non essere visto.
Se ascolto,
sento i tuoi passi esistere come io esisto.
La terra è fatta di cielo.
Mai nessuno s'è smarrito.
Tutto è verità e passaggio.
Pessoa*

Ricordiamolo **Masera Girolamo Michele (Michel)**

Girolamo (Michel per tutti i torriesi) era nato in Francia il 24.12.1935. Figlio primogenito del noto muratore di Torrio "Ricchin". Dalla Francia rientrò a Torrio bambino e tornò, da adulto, a Marsiglia per un breve periodo di lavoro. Tornato in Italia si spostò a Milano dove svolse il lavoro di autista: prima sui camion e poi sui bus di linea delle Autoguidovie Italiane. Sposatosi con la ferrarese Luisa Ghetti il 21 di ottobre 1967 stabilì la loro residenza a San Donato Milanese. Nel 1972 Michel cambiò sede di lavoro spostandosi da Milano a Genova. Sulle strade della Liguria, in particolare della provincia genovese, ha trasportato tantissimi pendolari e pellegrini sulla linea che da piazza della Vittoria saliva al Santuario della Madonna della Guardia: il Santuario dei genovesi. Michel e Luisa in quel periodo risiedevano a Gattorna in Val Fontanabuona finché un grave incidente sul lavoro, in una strada di accesso alla città, lasciò Michel inabile al lavoro di autista. Trasferitisi in seguito a questo a Lavagna, i due coniugi hanno sempre mantenuto e rafforzato il legame con Torrio ed il nostro territorio trascorrendovi le estati. La moglie Luisa, generosa e di compagnia, è mancata il 20 marzo 2011. Michel è mancata il 10 dicembre 2020 dopo un breve soggiorno nella casa RSA di Riva di Ponte dell'Olio. Il funerale a Torrio il lunedì successivo (14) dopo una copiosa nevicata. Riposa in attesa della resurrezione finale nel nostro camposanto. Alla sorella Angela e famigliari il cordoglio dei torriesi e di Montagna Nostra. **PG**



Torrio, 2007 - Masera Michell è l'ultimo a destra

RETORTO-SELVA ROMPEGGIO-PERTUSO

"SPE SALVI"

Era il titolo della prima Enciclica promulgata da Papa Benedetto XVI: nella speranza siamo stati salvati, dice san Paolo ai Romani e anche a noi (Rm 8,24). E' una espressione che dovrebbe accompagnare il cammino di ogni cristiano in tutte le circostanze della vita.

L'ultimo numero dell'Enciclica (49) recita:

La vita umana è un cammino. Verso quale meta? Come ne troviamo la strada? La vita è come un viaggio sul mare della storia, spesso oscuro ed in burrasca, un viaggio nel quale scrutiamo gli astri che ci indicano la rotta. Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine - di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata. Sicuramente il periodo che stiamo attraversando esige tanta speranza e non solo per uscire dal pericolo di questa pandemia, ma anche dal pericolo di lasciarci andare alla sfiducia nell'uomo, nella vita, in Dio stesso!

Per noi cristiani celebrare la Pasqua diventa più che mai l'occasione per credere che il futuro in Dio è un futuro di vita, perché il Signore è più forte della morte. E a proposito del valore della speranza mi piace riportare la leggenda del vaso di Pandora e una poesia di Rodari.

Pandora, un giorno scoperchiò il vaso, liberando così tutti i mali del mondo, che erano gli spiriti maligni della vecchiaia, gelosia, malattia, pazzia e il vizio. Sul fondo del vaso rimase soltanto la speranza, che non fece in tempo ad allontanarsi prima che il vaso venisse chiuso di nuovo. Dopo l'apertura del vaso il mondo divenne un luogo desolato ed inospitale simile ad un deserto, finché Pandora lo aprì nuovamente per far uscire anche la speranza, ed il mondo riprese a vivere.

*Se io avessi una botteguccia
fatta di una sola stanza vorrei
mettermi a vendere sai cosa?
La speranza. "Speranza a buon
mercato!" Per un soldo ne darei
ad un solo cliente quanto basta
per sei. E alla povera gente che
non ha da campare darei tutta
la mia speranza senza fargliela
pagare.* **(Gianni Rodari)**



BUONA PASQUA!

Festa di San Giovanni Bosco

Con minor partecipazione, causa Covid, ma con uguale slancio di devozione, a Selva abbiamo celebrato la festa di san Giovanni Bosco: *il protettore dei giovani*. Come sempre abbiamo elevato al santo la nostra supplica:

Padre e Maestro della gioventù,
San Giovanni Bosco,
docile ai doni dello Spirito
e aperto alle realtà del tuo tempo
sei stato per i giovani,
soprattutto per i piccoli e i poveri,
segno dell'amore e della predilezione di Dio.

Sii nostra guida nel cammino di amicizia
con il Signore Gesù,
in modo che scopriamo in Lui e nel suo Vangelo
il senso della nostra vita
e la fonte della vera felicità.

Aiutaci a rispondere con generosità
alla vocazione che abbiamo ricevuta da Dio,
per essere nella vita quotidiana
costruttori di comunione,
e collaborare con entusiasmo,
in comunione con tutta la Chiesa,
all'edificazione della civiltà dell'amore.

Ottienici la grazia della perseveranza
nel vivere una misura alta di vita cristiana,
secondo lo spirito delle beatitudini;
e fa' che, guidati da Maria Ausiliatrice,
possiamo trovarci un giorno con te
nella grande famiglia del cielo. Amen



Selva di Ferriere - San Giovanni Bosco



I patroni di Selva

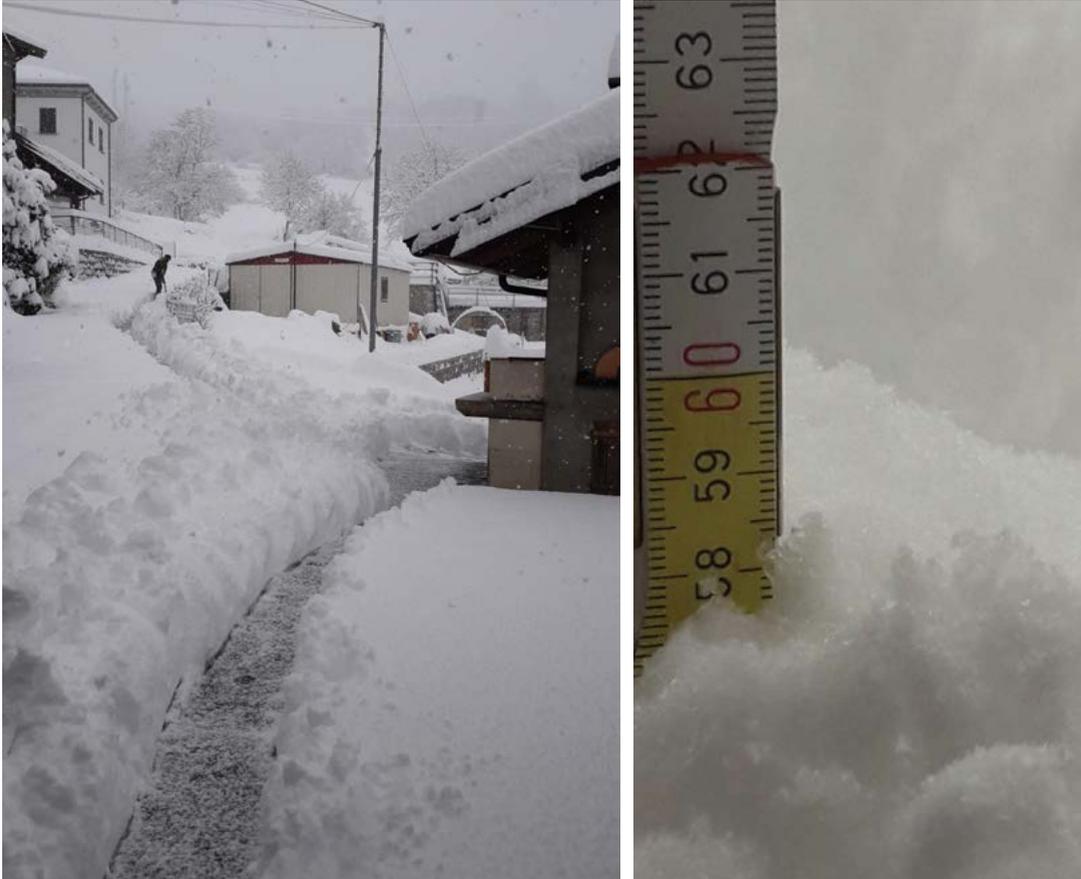
Bilanci parrocchiali 2020

Per la prima volta non pubblichiamo la distinta delle voci entrate e uscite delle nostre casse parrocchiali. Il motivo è semplice: a parte la cassa di Selva che con le entrate è riuscita a far fronte alle spese delle tasse e consumi, le altre casse hanno avuto entrate in chiesa irrisorie, anche se disponendo di fondi particolari (per Retorto lascito Rebuffi e per Rompeggio e Pertuso quello "ex-Carlino") si sono sanati i Bilanci. E, come dicevamo sopra, speriamo meglio per prossimi anni, visto che quello corrente si prospetta ancora critico!



**Marta Bulla nata
il 24 Settembre 2020
con la Sorella Elena.
Genitori Monica Pareti
e Jacopo Bulla**

Un po' del nostro inverno



Pertuso, di Carla Ponzini

Pertuso, di Michela Cella



Pertuso, di Teresa Iselli



Selva, di Chiara La Guzza



Cagnolari Francesco

1935 - 2020

Il 28 novembre 2020 é mancato a Genova **Francesco Cagnolari**, uomo mite, gentile e sorridente, lavoratore instancabile dedito alla famiglia. Da qualche anno la sua mente era stata colpita da un male incurabile ma i suoi occhi si illuminavano quando ricordava con affetto episodi delle sue radici pertusine.

Il Mattone

*Il muratore posava il mattone sul letto del cemento,
con gesto preciso della sua cazzuola vi gettava una copertura,
e senza chiederli il parere posava su un nuovo mattone.
A vista d'occhio le fondamenta salivano,
la casa poteva elevarsi alta e solida per ospitare uomini.
Ho pensato, Signore, a quel povero mattone
Interrato nella notte alla base del grande edificio.
Nessuno lo vede ma lui fa il suo lavoro e gli altri hanno bisogno di lui.
Signore, non conta che io sia in cima alla casa o nelle fondamenta,
purché io sia fedele, al mio posto, nella tua Costruzione.
Michel Quoist, - Preghiere*



Alta Valnure, di Lele Draghi



Alta Val Nure, di Roberto Salini



Selva, di Chiara Pareti

CHE COSA CERCATE?

Sono le prime parole di Gesù riportate nel vangelo di Giovanni: non un proclama, ma una domanda. “Che cosa cercate?”

Domanda che costringe a guardarsi dentro, a far emergere le intenzioni profonde. Ed è rivolta a ciascuno: “Cosa stai cercando nella vita? Quali le tue attese? Cerchi qualcosa oltre le cose che possiedi, oltre l’affermazione personale, le comodità, il prestigio, e la salute?”

Siamo consapevoli che ci manca qualcosa?

Sono preziose e danno senso alla vita le relazioni con chi ci offre amicizia, amore, condivide con noi gioie, incertezze, impegni, speranze; ma c’è ancora un’oltre.

Il cuore di ogni uomo e di ogni donna è piccolo, ma porta dentro un desiderio grande: di infinito, di assoluto, di eterno, la nostalgia di Dio.

“Cercare Dio!” è l’avventura più affascinante.

Via maestra per trovare Dio è conoscere Gesù, ascoltare, seguire il suo Vangelo!

*Sparirà con me ciò che trattengo,
ma ciò che avrò donato resterà
nelle mani di tutti.
(Rabindranath Tagore)*



A tutti Buona Pasqua!



**STUDIO TECNICO
CARINI&ORSI**

- progettazione di nuove costruzioni e ristrutturazioni
- coordinatori della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione
- direzione lavori
- pratiche catastali
- rilievi topografici, frazionamenti e riconfinamenti
- dichiarazioni di successione e divisioni
- assistenza e consulenza in compravendita immobiliare
- perizie di stima del valore di mercato degli immobili e terreni
- consulenza finalizzata all’ottenimento delle detrazioni fiscali
- redazioni di certificati energetici

Si riceve il martedì e il sabato

Piazza della Repubblica, 9 - Ferriere

Geom. **Carini Matthieu**
338 9506922

Geom. **Orsi Lorenzo**
338 1165983



Dott.ssa Raffaella Rovida

**Scienze e Tecniche Psicologiche Applicate D.E.
Naturopata - PTO Personal Trainer Olistico
Insegnante Yoga Integrale e Yoga Sciamanico
Istruttore Hatha Yoga e Ginnastica Posturale**

**Consulenze di Naturopatia - Tecniche di rilassamento – Mindfulness
Massaggio Rilassante e Sportivo
Incontri guidati di “Immersione nella Natura” in Alta Val Nure**

**Per informazioni/appuntamenti 340/9237899 – 338/4773228
iltoccodelbenessere@gmail.com - www.iltoccodelbenessere.it**

P.IVA 07309170962 “Naturopata ai sensi della legge 4/2013”

Trattamenti/consulenze non costituiscono attività estetica, medica, massoterapica e veterinaria

Bergonzi Romano



- # Ferramenta
- # Stufe, caminetti
- # Pellet
- # Materiali edili
- # Pavimenti, Rivestimenti



Consegna a domicilio - Trasporto con gru

Via Torino, 1 - 29024 FERRIERE - 0523 922240



AZIENDA AGRITURISTICA

di Guglielmetti Natalina

Loc. Boeri - Ferriere (PC)
Tel. 0523 - 922240
Fax 0523 - 924435
Cell. 339 6470517

www.ilmulinodeiboeri.com



Salumi di montagna

Alta Valnure

Antichi sapori di montagna

Ferrari

Ferriere

Ferriere (PC) - Tel. 0523 922242 - Fax 0523 922202 - ferrarisalumi.com - salumiferrari@fgbmarket.191.it

Locanda Bar Ristorante "Grondana"

Via Roma, 19 - 29024 Ferriere (PC)

Tel. 0523 922212 - Cell.: 335 6931769 - Email: chiaratassi89@libero.it

www.albergogrondana.it

Un rifugio di pace nel cuore dell'alta Valnure

Dal 1968 la gestione familiare rende l'ambiente caloroso e un ottimo servizio per i clienti.

Calamari Agostino

Castagnola - Piacenza



Coperture e ristrutturazioni edili
Rimozione amianto per conto terzi
Impermeabilizzazioni

Località Torrazzo - 29010 GAZZOLA (PC)

TEL. 3383374736

Email: agocalamari@libero.it - Sito Web: www.calamariagostino.it

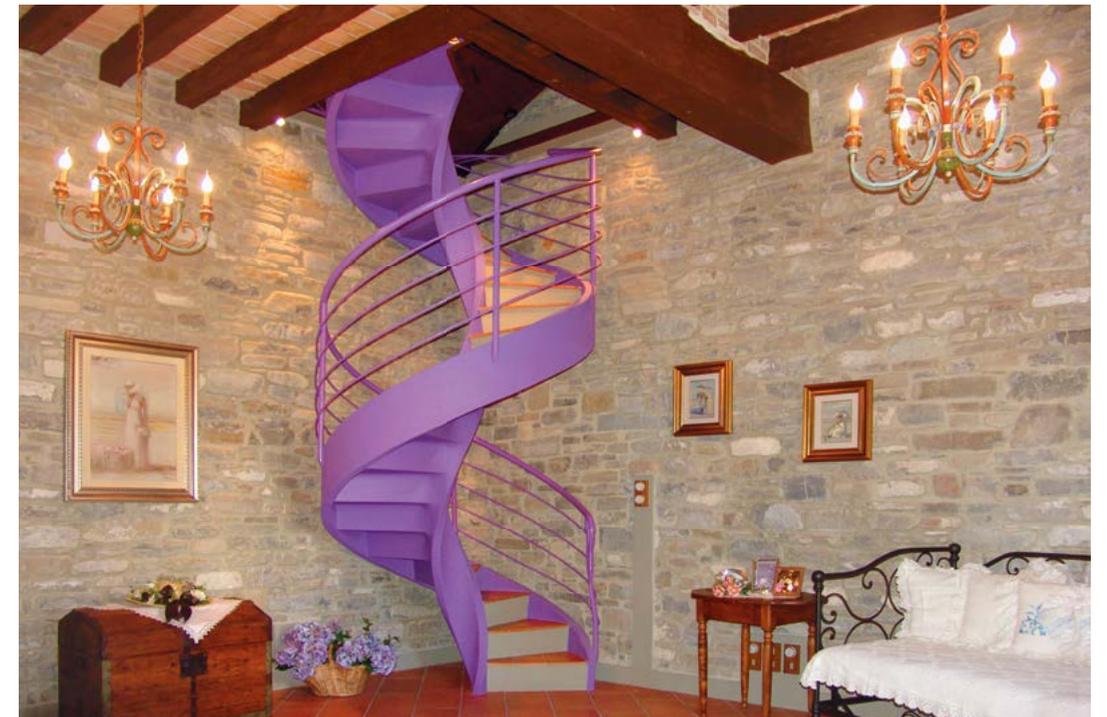


Paolo Nebolosi

Autotrasporti

Via S. Nicola, 18 - 29024 Ferriere (PC)

tel. e fax 0523-758208 cell. 348-5507630



Barabaschi Geom. Stefano - Scale Elicoidali Prefabbricate in C.A.
Viale Vittoria, 34/38 - 29021 Bettola (Pc) - tel. 0523 917762 - fax 0523 900554 - e-mail: info@barabaschistefano.it



GAUDENZI FOTO

Studio Fotografico e servizi
per cerimonie

Bettola - Piazza Colombo, 44

Cell. 333.8251011

Studio 0523.917777 - Abit. 0523.911824

www.gaudenzifoto.it

E-mail: info@gaudenzifoto.it



Castignoli s.r.l.



Geotermia



Aerotermia



Solare termico

Via Tagliamento 17
29010 Pontenure (PC)

Tel. uff. 0523 519111

Tel. abit. 0523 519683/850214

Mob. 335 5987811

P.IVA 01480320330

Termoidraulica
Impianti - Riparazioni

Specializzati in:

Riscaldamento a pavimento

Impianti sfilabili - Climatizzazione

Energie alternative e Rinnovabili

info@castignoli-anselmo.it

STUDIO TECNICO TOPOGRAFICO

Scala di 1:1000

MAINARDI

Foglio

L.GO RISORGIMENTO N.1
29024-FERRIERE-PIACENZA

Tel. 0523/922849
Cell. 338/7878158
E.mail: paolo.mainardi@libero.it

Progettazione-Direzione Lavori-
Pratiche catastali-Stime-Successioni-
Consulenze-Rilievi topografici-
Confini

PROVINCIA DI PIACENZA
C^{te} di Ferriere F.° LXXIII (73)

Foglio

BIANCHERIA INTIMA UOMO E DONNA DELLE MIGLIORI MARCHE

CHARME
di Carini Rita
Via Martini, 11/A (Loc. Besurica) - PIACENZA
Tel. 0523.753557

ragno
SPORT UOMO-DONNA

Every
Corsetteria

Levante
INTIMO e CALZE

LIBERTI

chiuso il giovedì pomeriggio

Cooperativa Agricola e Zootecnica MONTE RAGOLA

dal 1975 ...



Allevamento **BIOLOGICO**
LINEA VACCA - VITELLO
di vacche da carne razza LIMOUSINE



Vendita vitelli
da allevamento
e da ingrasso

Taglio e vendita legna da ardere
Acquisto boschi in piedi
Taglio e allestimento legname conto terzi



Vendita legna a
privati e pizzerie

Lavori per privati ed Enti Pubblici
Idraulica forestale e manutenzione acquedotti



A.A.T.V. MONTE RAGOLA

ADDESTRAMENTO CANI CON E SENZA SPARO



Seguita alla lepre in campo libero

Ferma e riporto su
fagiani, pernici, starni, quaglie



Per informazioni:
Michele Maraner 334.21.38.686 em@il.cooperativa.monte.ragola@gmail.com

RF IMPIANTI ELETTRICI



di RIO FRANCO
VIA SAN NICOLA, 14
29024 FERRIERE
CELL: 3473169692

e-mail: info@rf-impiantielettrici.it
web site: www.rf-impiantielettrici.it

INSTALLAZIONE, RIPARAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI ELETTRICI ANTENNE TV DIGITALE / SATELLITARE — IMPIANTI CITOFONICI / VIDEOCITOFONI — IMPIANTI FOTOVOLTAICI
IMPIANTI INTERNET / RETI VIA RADIO / SATELLITARE — VIDEOCONTROLLO — AUTOMAZIONI ANTINTRUSIONE.

PARTNER INTERNET: **OPEN-SKY** **bigblu**
a bigblu company

C.F.: RIOFNC52T15G535C

P.IVA: 01575160336

NUMERO REA: PC-174167

*“Il decoro, l’assistenza, il rispetto...
sono i VOSTRI DIRITTI,
offrirveli è nostro dovere”*

Onoranze Funebri di Garilli Paolo

- Servizi funebri completi in tutti i comuni d’Italia
24 ore su 24 anche festivi
- Allestimento camere ardenti
- Vestizione salma
- Disbrigo pratiche per funerali, cremazioni,
estumulazioni e riesumazioni
- Servizio cremazioni
- Trasporti nazionali ed internazionali
- Stampa manifesti funebri e foto ricordo
- Iscrizione lapidi e fornitura accessori
- Posa lapidi e monumenti

FERRIERE - Via Roma n° 11

FARINI - Via Don Sala n° 24

Tel. 0523 907005 - Fax. 0523 907499

Cell. 3398859758

Tel. 0523 910480 (servizio notturno)

onoranze.garilli@hotmail.it

